

# Rassegna Stampa

09/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SERVIZI PUBBLICI**

Corriere Della Sera	8	FUNZIONE PUBBLICA II CAMBIO DI PASSO SUI DIRIGENTI ESTERNI	1
---------------------	---	--	---

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Corr. Del Mezzogiorno-economia	11	LA FORMULA ENERGYMED PER LE SMART CITIES A SUD	2
Corriereconomia	33	SERVIZI BOLLETTE E TRADING: FAREMO TUTTO CON UN'«APP»	3
Il Mattino - Avellino	21	SOLOFRA E PATEMOPOLI METTONO UN'APP TRA COMUNE E CITTADINI	4
Il Mattino - Benevento	19	FATTURAZIONE ELETTRONICA, LA CAMERA DI COMMERCIO ACCELERAZIONE	5
Il Sole 24 Ore	10	LA MINIERA DEGLI OPEN DATA PUBBLICI	6
La Repubblica Affari E Finanza	1, 4	INTEMET, IL PIANO RENZI VUOLE LA FIBRA "FEDERALE"	7

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	20	ASL NAPOLI 1, PATRIMONIO SCONFINATO «CANONI AUMENTATI MA NON BASTA»	8
Il Mattino	21	L'ANAGRAFE SBARCA ALLE POSTE CERTIFICATI A CASA IN TUTT' ITALIA	9
Il Sole 24 Ore	6	IL NUOVO CATASTO RIDISEGNA LA MAPPA DEGLI IMMOBILI	10

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Giornale	5	LAVORO LA RIFORMA DELLA PA ARRIVA IN PARLAMENTO MA NON CANCELLA FATTICOLE 18 PER GLI STATALI	11
Il Mattino	11	ASSUNZIONI A SCAGLIONI È ALLARME TRA I PRECARI	12
Il Sole 24 Ore	30	ENTI LOCALI VARIE	13

**SEMPLIFICAZIONE**

Il Sole 24 Ore	31	PRATICHE CATASTALI AL COMUNE, MA SI RISCHIA IL CAOS	14
Il Sole 24 Ore	31	LA CASA SI DIVIDE SENZA PERMESSI	15

**TRIBUTI**

Asfel		LA LOCAL TAX VALE 26 MILIARDI	17
Il Mattino	2	TASSE, LA CAMPANIA PAGA IL CONTO PIÙ SALATO	18
Il Mattino	4	CANCELLATA LA SPENDING REVIEW BUONI PROPOSITI, NESSUN TAGLIO	19

**BILANCI**

Il Sole 24 Ore	30	PREDISSESTO, TEMPI STRETTI PER RIVEDERE I PIANI BOCCIATI	21
La Repubblica Affari E Finanza	1, 10	I TANTI CONTROLLORI DEI CONTI DELLO STATO	22

**ECONOMIA**

Italiaoggi 7	16	P.A., MANCATI PAGAMENTI IN CALO	23
--------------	----	---------------------------------	----

**APPALTI E CONTRATTI**

Il Mattino - Benevento	18	APPALTI, PATTO SULLA TRASPARENZA	25
------------------------	----	----------------------------------	----

**SANITÀ**

Corriere Della Sera	20, 21	GLI ULTIMI INTERNATI DELLA NOSTRA STORIA COSÌ FINISCE UN'IDEA DI DETENZIONE	26
---------------------	--------	---	----

 **La legge**

## Funzione pubblica Il cambio di passo sui dirigenti esterni

**S**ul tema dei dirigenti esterni che possono entrare a tempo determinato nella Pubblica amministrazione senza concorso, sollevato ieri dal *Corriere*, il relatore alla delega P.a., il senatore Giorgio Pagliari (Pd), dice che è possibile aprire una riflessione. Alla vigilia della settimana che, come ha ammesso lo stesso premier nella sua *newsletter* dovrebbe vedere entrare nel vivo la discussione della riforma Madia in Senato, la questione assume la sua centralità. Il limite più elevato (30%) di dirigenti esterni assumibili negli enti locali è stato introdotto dal decreto Madia la scorsa estate, ma la norma che rende licenziabili i dirigenti interni, se non ricoprono incarichi per più di due anni, contenuta nella delega, rende questa possibilità esplosiva, spingendo verso un ricambio surrettizio.

Il tema si pone — ammette il relatore — viste anche «le osservazioni dei sindacati di dirigenti a tempo indeterminato». Quindi? «È possibile una riflessione per introdurre una valutazione comparativa per l'accesso, in modo da accentuare le garanzie di professionalità». Cosa significa? Che, così come suggerito da una sentenza della Corte dei Conti e un'altra del Tar Lazio, prima di assumere dirigenti dall'esterno va espletata una ricerca tra quelli interni e quindi fatta una comparazione delle competenze. Pagliari tiene a precisare che si tratta di opinioni espresse a titolo «personale, nel rispetto del dibattito» parlamentare «che — ricorda il senatore — inizierà martedì (domani, ndr) in commissione» Affari Costituzionali a Palazzo Madama. Ma sui dirigenti della Pubblica

amministrazione pendono anche altre norme stringenti come quella che assegna esclusivamente a loro la responsabilità per l'«attività gestionale», sottraendola agli amministratori, cui resta quella politica. La norma, contenuta in un emendamento di Pagliari che ha sollevato molte polemiche perché costituirebbe un «salvacondotto» per sindaci e assessori, potrebbe essere riscritta, ma sul punto mancano ancora certezze.

Vi è molta agitazione anche tra i segretari comunali, la cui figura verrebbe abolita dalla delega. L'emendamento Pagliari conferma questa norma e prevede la confluenza degli stessi in un'apposita sezione ad esaurimento dell'albo dei dirigenti degli enti locali. Dall'altra parte torna, nei Comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti, il direttore generale.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

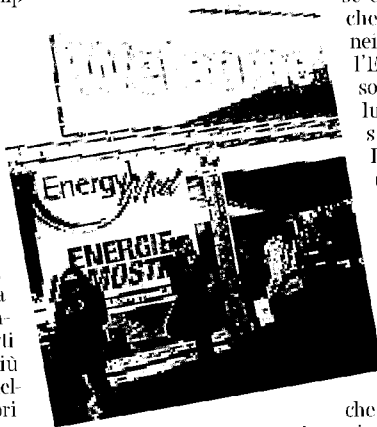
L'ottava edizione Alla Mostra d'Oltremare di Napoli dal 9 all'11 aprile

# La formula EnergyMed per le Smart Cities a Sud

Il vice sindaco Sodano: «L'obiettivo è creare modelli utili a sviluppare città intelligenti nell'area del Mediterraneo»

DI PAOLA CACACE

**G**randi novità in vista per il prossimo EnergyMed, la mostra convegno sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo che fa di Napoli il centro nevralgico del settore e un ponte tra il resto d'Europa e i paesi del Mediterraneo, con incontri B2B, tavole rotonde e workshop a tutto tondo. Riciclo, mobilità sostenibile e tutto ciò che può rendere realtà il sogno delle Smart Cities. Il tutto ovviamente in modalità business per l'ottava edizione del maxi-evento, che si terrà dal 9 all'11 aprile alla Mostra d'Oltremare, realizzato con la partnership di Enel distribuzione, Napoletanagas e Mostra d'Oltremare con il patrocinio della Regione Campania, è voluto dal Comune di Napoli, capofila del progetto che coinvolge le sette città metropolitane del centro sud (delle 14 italiane) e che vede coprotagoniste l'Anea — Agenzia Napoletana Energia e Ambiente — Forum PA e Anci. L'idea è proprio trasformare la città di Napoli in un luogo di incontro e confronto tra gli esperti più autorevoli e le realtà più avanzate del vivere urbano e delle comunicazioni, al fine di favorire la diffusione di modelli e strumenti, utili a sviluppare città intelligenti nell'area del Mediterraneo. «Dal primo gennaio, con la nascita ufficiale delle città metropolitane — ha spiegato il vicesindaco partenopeo Tommaso Sodano — intendiamo porre Napoli come punto di incontro e sperimentazione per disegnare queste nuove realtà cittadine. L'occasione è quella di Smart City Med, nel corso di EnergyMed, che può essere il punto d'inizio di un sistema rete con le città del meridione che, grazie anche alla collaborazione dell'Ance, può creare modelli e strumenti utili a sviluppare città intelligenti nell'area del Mediterraneo». Città intelligenti, al secolo *smart cities*, in grado di rendere il sud fortemente competitivo. «Le caratteristiche socio economiche — conti-



Dall'alto in basso alcune istantanee della passata edizione con la presenza del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti

nua Sodano — e culturali delle aree metropolitane del meridione possono diventare un valore aggiunto se queste città saranno orientate allo sviluppo del capitale umano, alla crescita delle attività produttive, al rispetto per l'ambiente, a una migliore riorganizzazione dei servizi offerti ed a una maggiore interazione con i cittadini. Perciò Smart City Med farà di Napoli una città laboratorio; una città incubatrice di trasformazione di spazi economici antiquati in ambiente urbano attrattivo per la nuova economia digitale». Mobilità quindi più green e meglio gestita, ottimizza-

zione degli spazi e delle risorse energetiche. Tutte idee che si troveranno raccolte nei 10mila metri quadri dell'EnergyMed che, come sottolinea Michele Macaluso, direttore di Anea struttura che organizza EnergyMed, dedicherà un intero padiglione agli incontri delle Smart City Me, lasciando che le novità siano raccontate dalle centinaia di aziende del settore sui quali esperti di primo rilievo diffonderanno il loro know-how.

Scambi previsti anche tra realtà nostrane e internazionali. Ed è proprio all'internazionalizzazione che punta l'Ice, l'Istituto Commercio Estero, inserendo il salone partenopeo nel "Piano Export Sud" un programma per le regioni a convergenza che punta a favorire l'internazionalizzazione delle Pmi. Infatti l'agenzia governativa per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane ha così deciso di premiare il lavoro dell'Anea che organizza l'evento, prevedendo a Napoli incontri B2B con delegazioni straniere creati ad hoc. Questo mentre gli organizzatori lanciano sul proprio sito, [energymed.it](http://energymed.it), un'iniziativa che consente alle realtà presenti di scegliere i paesi esteri da incontrare in fiera per creare nuove occasioni di business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend Secondo AbiLab e PoliMi già oggi un terzo degli utenti sbriga l'ordinaria amministrazione bancaria con il cellulare

## Servizi Bollette e trading: faremo tutto con un'«app»

Con lo smartphone le operazioni «base». Per chi investe da solo prodotti più sofisticati sul tablet

DI PATRIZIA PULIAFITO

**S**martphone e tablet stanno rapidamente sostituendo la filiale bancaria che sarà sempre meno frequentata per le operazioni di cassa. D'altronde, perché fare file estenuanti quando si può consultare il saldo del conto, fare bonifici, pagare bollettini e Mav, senza affanno, in qualsiasi momento e ovunque ci si trovi?

E' una comodità che sta conquistando gli italiani, grazie alla rapida diffusione dei dispositivi mobili. Secondo il rapporto Istat «Cittadini e Nuove tecnologie 2014», nel 54% delle famiglie è presente un cellulare abilitato alla connessione a Internet, contro il 63% del personal computer che resta, per ora, lo strumento principale per l'operatività bancaria. Ma, non per molto. L'Osservatorio Mobile Banking, guidato da Abi Lab, in collaborazione con la School of Management del Politecnico di Milano, che ha svolto un'indagine comportamentale su un campione di 703 utenti, ha rilevato che per consultare saldo e movimenti del conto, oltre un terzo di loro privilegia già lo smartphone al pc.

### Numeri

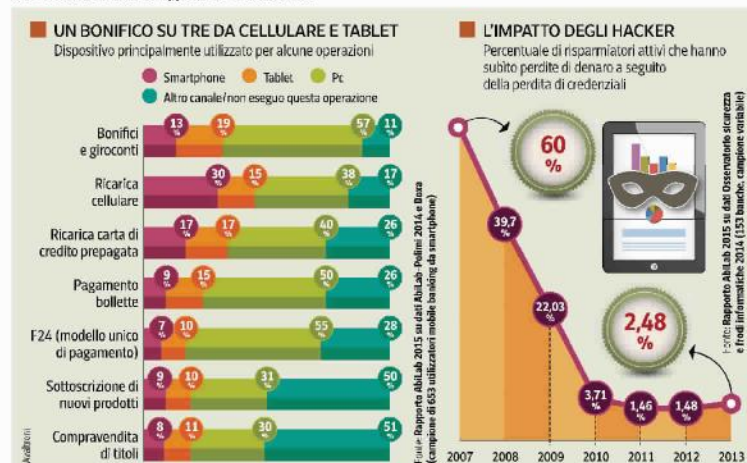
Un dato confermato dalle stesse banche. Sono oltre un milione i clienti di UniCredit che fanno operazioni dispositive in mobilità. Circa 500 mila effettuano almeno un accesso alla settimana. In due anni dal lancio delle app, i download sono stati 1,5 milioni. Le app di UniCredit sono a disposizione per i due principali store: Android e iOS. Si attende la versione Windows 8, già sulla rampa di lancio. Webank (gruppo Bipiemme) dichiara che a fine 2014, il 30% dei clienti utilizzava regolarmente il mobile banking. Di questi, circa la metà facevano anche operazioni dispositive.

Ubi Banca, in poco più di un mese dal lancio delle nuove app «Qui Ubi Banking» (mobile banking) e «Qui Ubi Trading», per fare trading su telefonino e tavoletta, ha registrato 120 mila download. E' evidente che siamo di fronte a una rivoluzione epocale che le banche stanno cavalcando al galoppo, sfornando applicazioni sempre più innovative e di facile utilizzo per un'operatività bancaria completa in mobilità. «Ritengo — dice Stefa-

no Cioffi, responsabile commerciale di Webank — che nell'arco di poco tempo, il cellulare sarà lo strumento privilegiato per accedere in banca e un insostituibile strumento di lavoro».

### Innovazione

Le novità più eclatanti sono attese soprattutto nell'ambito dei pagamenti. Grazie alla piattaforma digitale Easypay, sviluppata dalla società Sia, accanto alle classiche soluzioni di mobile banking, con il telefonino sono possibili anche pagamenti in tecnologia *contactless* (cioè avvicinando il telefonino al pos del negoziante) e il trasferimento di denaro da persona a persona, selezionando il destinatario dalla propria rubrica telefonica. Sono i servizi del futuro, offerti, per ora, solo da poche banche. Pioniera in questo ambito è stata Ubi Banca, proponendo l'innovativa App Ubi pay. Sempre secondo l'Osservatorio di Abi Lab, oggi, le funzionalità base su smartphone con iOS e Android, sono offerte da tutto il sistema bancario. Più contenuta è l'offerta per i tablet: oltre due terzi degli istituti offrono applicazioni per Apple. La metà per la piattaforma Android. Pochissime sono le soluzioni per Windows. E' anche prevedibile che nel futuro sui due dispositivi gireranno servizi diversi, per sfruttare al meglio le specifiche caratteristiche. Per i telefonini si prevede lo sviluppo del servizio di Data Capturing. Ovvero, il pagamento dei bollettini tramite fotocamera, già offerto da alcuni istituti, come Mediolanum. Mentre i tablet, che hanno uno schermo più grande, si prestano meglio per video chat e per il trading, con la più agevole consultazione di grafici e tabelle.



# Solofra e Paternopoli mettono un'app tra Comune e cittadini

I due Comuni apripista in Campania nelle nuove soluzioni per migliorare e velocizzare il rapporto con gli utenti

**Katiuscia Guarino**

La comunicazione tra istituzione e cittadino si fa moderna. Due Comuni della provincia di Avellino fanno da apripista a livello regionale nelle nuove soluzioni 2.0 per velocizzare e migliorare il rapporto con gli utenti. Attraverso un'applicazione sullo smartphone i residenti di queste due realtà possono dire addio alle vecchie modalità di contatto.

In Campania sono tre in tutto i municipi che hanno scelto questa strada. Si tratta di Solofra, Paternopoli e Rocca•d'Evandro. Questi Comuni utilizzano l'applicazione «ComunicaCity» per comunicare con i propri cittadini. Le informazioni, reperibili attraverso l'app, sono svariate e declinabili a seconda delle esigenze delle singole amministrazioni. «ComunicaCity» permette di avere rapporti con i cittadini in maniera affidabile e semplice attraverso messaggi di testo, documenti, immagini, video. «L'app è stata sviluppata con un'interfaccia semplice che non richiede iscrizioni o registrazioni. Ogni cittadino può scaricare gratuitamente l'applicazione e può scegliere in maniera autonoma i comuni

da cui ricevere le notizie e gli aggiornamenti», è spiegato sul sito Smau. Ogni utente può, inoltre, ricevere avvisi urgenti e segnalazioni sullo smartphone e può scegliere le categorie di maggiore interesse tra urgenze e allerta, ambiente, scuola, cultura, servizi sociali, manutenzioni e lavori, tributi e finanza, pubblica sicurezza, eventi e manifestazioni, sanità, musei, interruzione di servizio, attività produttive e mobilità. «Le uniche categorie obbligatorie sono, ragionevolmente, urgenze e pubblica sicurezza. Il Comune di Solofra ha attivato l'applicazione per comunicare con i propri cittadini, ma anche un servizio inverso di invio segnalazioni e richieste da parte del cittadino verso l'ente. Un dialogo digitale in tutto e per tutto - fa sapere il sito Smau - L'amministrazione di Paternopoli punta alla diffusione e pubblicizzazione di eventi di interesse regionale nel periodo autunnale ed invernale, durante i quali il paese offre il meglio».

L'app permette, tra l'altro, di far conoscere e diffondere le novità e le possibilità turistiche, dando ampio risalto alle attrazioni naturalistiche e ai prodotti enogastronomici del territorio. Attraverso l'applicazione si può accedere alle strutture ricettive e alle aziende locali di interesse turistico, che vengono coinvolte in un progetto innovativo di marketing territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

## **Imprese e Pubblica amministrazione**

### **Fatturazione elettronica, la Camera di commercio accelera**

Dal prossimo 31 marzo scatta l'obbligo della fatturazione elettronica per le Pmi che forniscono beni e servizi alla pubblica amministrazione. Lo annuncia una nota della Camera di commercio di Benevento guidata da Antonio Campese. «Imprese, commercianti, liberi professionisti e quanti hanno o intendono intraprendere un rapporto commerciale con la Pubblica amministrazione dovranno emettere le proprie fatture solo in formato elettronico. Il nuovo modo di procedere – spiega Campese – cambierà i rapporti tra enti e imprese, nell'ottica della semplificazione e dell'efficacia. È importante l'azione che il sistema camerale sta portando avanti a livello nazionale e locale, fortemente voluta dal governo. Quello della fatturazione elettronica è un sistema semplice e trasparente. Un'applicazione totalmente gratuita per le nostre imprese che non lasceremo sole, ma accompagneremo nella comprensione e nell'attuazione del sistema di fatturazione».

Si tratta di un servizio, dunque, dedicato alle piccole e medie imprese iscritte alla Camera di Commercio che abbiano rapporti di fornitura con le Pubbliche amministrazioni, accessibile anche dal sito della Camera di Commercio di Benevento ([www.bn.camcom.it](http://www.bn.camcom.it)). Il sistema è messo a disposizione dal sistema camerale, in collaborazione con l'Agenzia per l'Italia Digitale della Presidenza del Consiglio dei ministri, Unioncamere e InfoCamere. La procedura di fatturazione elettronica faciliterà i rapporti con la Pa e consentirà di risparmiare una cifra stimata in circa 500 euro.

Al servizio si accede previo riconoscimento del titolare dell'impresa tramite la Carta nazionale dei servizi (Cns), strumento introdotto dal Codice dell'Amministrazione Digitale (Cad) per l'accesso telematico dei servizi della Pa, consentendo la compilazione del documento contabile, l'individuazione della Pa destinataria, la firma digitale, l'invio e la relativa conservazione a norma.



LA «PA» DIGITALE

# La miniera degli open data pubblici

Le amministrazioni gestiscono 54 mila database, di cui 14 mila «aperti»

di Michela Finizio

Un giacimento di open data nel mare delle banche dati gestite dalle pubbliche amministrazioni. Sale a quota 14 mila l'elenco dei file «aperti» pubblicati online dagli enti pubblici, nazionali e locali per promuovere la trasparenza e la condivisione delle informazioni. A mappare il fenomeno è l'ultimo monitoraggio del sito internet Dati.gov.it, d'ora in poi gestito direttamente dall'Agenzia per l'Italia digitale (Agid).

Gli enti pubblici siedono sopra una enorme (e preziosa) mole di dati: anagrafi, inventari, informazioni su personale e stipendi, conti economici e statistiche funzionali all'attività interna. Masolo alcuni di questi dati, e ben selezionati, vengono estratti e resi fruibili per cittadini e imprese. L'Agid, che nel piano nazionale per la Crescita digitale presentato il 4 marzo ha dedicato un intero capitolo agli open data, ha concluso da pochi giorni il monitoraggio delle banche dati della Pa (previsto dall'articolo 24-quater, comma 2, del Dl 90/2014): il catalogo delle informazioni in possesso delle 9.400 amministrazioni mappate conta oltre 54 mila file, gestite tramite applicativi informatici di diversa natura. In particolare i Comuni, con i loro consorzi e associazioni, ne trattano circa 33.200 e le scuole altri 15.500. Questo è lo spaccato, rilevato dall'Agenzia, di come attualmente gli enti pubblici gestiscono queste banche dati: l'obiettivo è individuare delle best practice e - in futuro - mettere a punto delle piattaforme informatiche integrate per ridurre sprechi, malfunzionamenti e far dialogare tra loro gli uffici.

Queste informazioni, in virtù della pro-

gressiva dematerializzazione delle Pa, ormai vengono raccolte e gestite in formato digitale e, per motivi di privacy e sicurezza, in alcuni casi anche criptate. Da questo riciclaggio solo in un secondo momento, e anche in base alle priorità politiche, alcuni enti scelgono di estrarre le banche dati da rendere accessibili: secondo Dati.gov.it ad oggi i file «aperti» sono 14.012, di cui 6.665 liberati da Comuni e Province, 4.804 da Regioni e Province autonome, 2.100 da enti nazionali (in primis Istat e Inps), 14 da università e tutti gli altri da altri soggetti pubblici.

Il portale governativo sugli open data, fino a ieri nelle mani del Foromez, è passato sotto il controllo dell'Agid dopo la firma di una convenzione la settimana scorsa. «Rilasciare dati - afferma il direttore dell'Agenzia, Alessandra Poggiani - non serve se poi questi non sono veramente accessi-

bili, comprensibili e utilizzabili. Vogliamo che Dati.gov.it sia più semplice e diventi la piattaforma unica per tutti i dati rilasciati dalle amministrazioni. Gli open data abilitano la democrazia, rendendo i cittadini più informati e consapevoli, e la nuova imprenditoria, rilasciando dati a sviluppatori e civic hackers per realizzare nuove app e servizi». Si pensi solo all'importanza delle informazioni sull'utilizzo dell'energia tramite le quali diventerebbe possibile, ad esempio, gestire in modo più efficiente la rete: i dati delle certificazioni energetiche degli edifici, come quelli pubblicati da Regione Lombardia, oppure quelli sugli interventi di risparmio energetico posseduti da Enea (la cui pubblicazione è prevista nell'Agenda per la valorizzazione del patrimonio pubblico del 2014, ma non ancora effettuata) potrebbero risultare utili.

Tra i dataset (file di dati, in gergo) censiti dal sito Dati.gov.it, la maggioranza di quelli resi fruibili per cittadini e imprese sono legati ai trend della popolazione e ai fenomeni ambientali. Affiancati da banche dati territoriali, cartografie locali, oppure statistiche demografiche. Su un totale di 240 dataset resi finora disponibili dal Comune di Milano quelli maggiormente scaricati, con 3.176 download, sono l'analisi della popolazione in città (dal 1999 al 2013) suddivisa per cittadinanza e quartiere, seguita dalla localizzazione degli hot spot della rete Open WiFi (3.101 download). A seguire, la consultazione collettiva degli ingressi dei veicoli all'interno di Area C (2.804). Nella top five degli interessi degli utenti sale anche la localizzazione delle piste ciclabili cittadine (2.062) e quella delle fermate della metropolitana (1.931).

Non mancano, poi, l'agricoltura e il turi-

simo tra i settori più «aperti»: le finestre online si aprono, ad esempio, sull'elenco delle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere censite dalle regioni Emilia-Romagna e Lombardia oppure sui campeggi autorizzati in Liguria.

La Pa fatica un po' di più a liberare informazioni in tema di salute, lavoro, trasporti e viabilità, coperti comunque da decine di banche dati accessibili. Secondo Dati.gov.it, uno dei file modificati più volte, quindi aggiornati spesso da parte dell'ente pubblico proprietario, è quello delle aree pedonali del Comune di Firenze: raccoglie l'elenco degli «elementi poligonali rappresentativi» delle aree di circolazione urbane pedonizzate, suddivisi per tipologia secondo le ordinanze dell'amministrazione. Insieme alle informazioni sulle piste ciclabili oppure sulle fermate dei trasporti pubblici, rappresentano una miniera d'oro per gli sviluppatori di app e servizi digitali.

Infine, passando in rassegna il censimento dei dati «aperti», è più raro trovare le informazioni relative ai conti pubblici: le spese, i bilanci e le statistiche sull'attività di governo delle amministrazioni ancora faticano a diventare open data. «Questo è l'obiettivo di soldipubblici.it, che mira a rendere dati già disponibili più facilmente consultabili e presto verrà implementato con i dati delle amministrazioni centrali», conclude la direttrice dell'Agid. Al momento, però, sul sito lanciato a dicembre dallo stesso premier Renzi mancano ancora i dati dei ministeri e dall'elenco di entrate e uscite non sempre è facile risalire ai riferimenti dei beneficiari e al dettaglio delle voci di spesa.

© RIPROD. 24 ORE RISERVATA



**La trasparenza del Governo su internet**

■ Sul Sole 24 Ore del 16 febbraio 2015 è stato pubblicato l'elenco dei portali web governativi. Tra questi molti sono piattaforme di open data

**Gli open data in Italia**

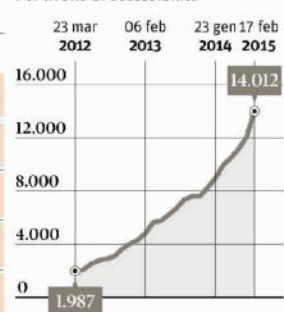
**LIVELLO DI AMMINISTRAZIONE**

	Dataset pubblicati
ENTE LOCALE	6.665
REGIONALE	4.804
CENTRALE	2.100
UNIVERSITÀ	144
ALTRI ENTI	299

**GLI ENTI PIÙ «APERTI»**

Enti che rilasciano dati aperti	1	2	3
Comune di Albano Laziale	1.094	Comune di Firenze	813
P. a. di Trento	1.483	Lombardia	822
Istat	687	Inps	643
Messina	14	Pisa	112
Autorità di Bacino del Fiume Arno	172	Arpa Umbria	49
		Commissario Sisma Apuane	43

**I DATASET PUBBLICATI IN ITALIA**  
Per livello di accessibilità



Fonte: Agid - dati.gov.it



# Internet, il piano Renzi vuole la fibra "federale"

**Stefano Carli**

Sono solo linee guida, ma non si limitano a disegnare una cornice. Il piano Banda Ultra Larga del governo, varato martedì scorso, fissa molti punti. Molti di più di quanto non sia trapelato sulle prime. E' vero che si dovranno attendere i decreti attuativi, che potrebbero arrivare già per fine mese, per sapere i meccanismi di erogazione di fondi e incentivi,

ma quello che è scritto nelle 147 pagine del piano permette già di mettere alcuni punti fermi. Sono infatti 11 i miliardi che Palazzo Chigi mette in gioco di qui al 2020: 6 per la realizzazione della nuova rete a banda ultra larga e 5 sullo sviluppo dei nuovi servizi Internet e sulla Pubblica Amministrazione 2.0. con l'altro piano Strategia per la Crescita Digitale, anch'esso varato martedì scorso.

*Segue dalla prima*

Ma soprattutto dal Piano emerge un modello di realizzazione della nuova rete in fibra che mette al centro della strategia non direttamente le telco ma una figura di "gestore wholesale di rete spenta". Come Metroweb. Ma non solo Metroweb. Il piano articola gli interventi in una serie di gare su base regionale, tale per cui ogni Regione ne dovrà bandire almeno tre, ma forse di più. E questo apre la porta all'ingresso sulla scena di nuovi soggetti che vanno dalle utility, alle associazioni di imprese, agli investitori puramente finanziari nei casi di project financing, fino, ovviamente, alle stesse telco. Ad oggi, insomma, che ci sarà un'unica "società della rete" dal piano non emerge. Anzi, un'ipotesi non fantasiosa lascia immaginare uno scenario in cui coesistano diverse società dei cavi a livello locale, la possibilità che Telecom Italia partecipi a diverse di queste ma che possa anche cablare da sola alcune zone. Che Vodafone, Wind e Fastweb possano fare altrettanto o limitarsi ad affittare fibra spenta, come già fanno a Milano da Metroweb.

Altra caratteristica del piano è che stavolta il governo ha messo il digitale al centro delle strategie di crescita. Viene creato un organismo nuovo, il Cobul, ossia il Comitato Banda Ultra Larga, ma è solo un soggetto di coordinamento consultivo composto da presidenza del Consiglio, ministro dello Sviluppo economico, Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, e Infratel. Di fatto serve ad aumentare il peso politico di Agid e Infratel che vedono i loro compiti aumentati e che devono però avere reale possibilità di ascolto presso ministeri e enti locali per evitare che il piano si areni nelle sabbie mobili della tecnocrazia pubblica italiana. «Il piano risponde alle esigenze di crescita del sistema italiano, prende atto del livello degli investimenti degli ope-

ratori e introduce finanziamenti diretti e agevolazioni basate sulla neutralità tecnologica - commenta Cesare Avenia, presidente di Asstel, l'associazione confindustriale dell'intera filiera tlc - Appreziamo i passaggi sul catasto del sottosuolo, emissioni elettromagnetiche, semplificazione burocratica per gli scavi. E soprattutto troviamo accolta quella che è stata da sempre la nostra richiesta: l'assunzione della regia del piano direttamente dalla presidenza del Consiglio. Ora però serve l'ultimo sforzo: che i decreti attuativi arrivino in tempi brevi e senza incertezze».

Delle prime certezze però il piano già le dispensa, anche se non esplicitamente. Una tabella troppo dettagliata è infatti sparita nella notte tra giovedì e venerdì scorso sostituita da una più generica. Ma questo permette di azzardare una stima di massima su come e dove verranno impegnati i 6 miliardi. Intanto verranno impegnati sostanzialmente sulla posa di cavidotti e fibra spenta. I primi 4 miliardi sono destinati alle zone di mercato e copriranno defiscalizzazioni e credito agevolato: andranno nei 15 comuni del Cluster A e in altri 500 del B1 e anche nei 650 comuni del B2 e nei 2.650 del Cluster C. Ma poiché via via che si scende nei cluster l'interesse degli operatori privati scema, in modo inversamente proporzionale crescerà tra B1, B2 e C la quota di intervento pubblico con investimenti a fondo perduto a sostegno di quelli privati. E qui dovrebbe arrivare il quinto miliardo del piano. Al Cluster D, infine, quello a totale fallimento di mercato, andrà l'ultimo miliardo. Se il meccanismo funzionerà in modo ottimale tra soldi pubblici e risorse private si metteranno in moto qualcosa come tra i 10,5 e i 12,5 miliardi di euro. Ma il piano ha una articolazione molto complessa, e conviene procedere per punti.

# Asl Napoli 1, patrimonio sconfinato «Canoni aumentati ma non basta»

## I rilievi

La Corte dei Conti in campo: nel 2014 sono stati incassati circa 519mila euro in più

Un tesoro inutilizzato. Così la Procura regionale della Corte dei Conti descrive il patrimonio immobiliare dell'Asl Napoli 1, l'azienda sanitaria del capoluogo partenopeo. Una lunga lista di beni (frutto anche di lasciti e di altri antichi titoli, in parte siti fuori regione) di cui però «l'azienda per lungo tempo ne ha addirittura ignorato la proprietà e la effettiva consistenza», si legge nella relazione del procuratore generale Tommaso Cottone.

Com'è possibile? Secondo i magistrati contabili caos e incertezze sono state determinate dalle «presanti emergenze» del servizio sanitario, che hanno di fatto «lasciato praticamente senza controlli né atti gestori queste proprietà con la conseguenza che la fallimentare trascuratezza di tali «ricchezze» ha generato spese inutili, abbandoni, abusivismo, valorizzazioni, occupazioni abusive o, nel migliore dei casi, utilizzazioni a prezzi nettamente inferiori al mercato locativo». Qualcosa comunque, chiarisce la Corte dei Conti, sta cambiando: sì perché l'Asl ha attivato una commissione interna con il compito

di effettuare un inventario di tutti i cespiti di proprietà dell'azienda che poi andranno messi a reddito. A conti fatti, stando ai dati diffusi dal direttore generale Ernesto Esposto, «nel corso del 2014 solo a titolo dei maggiori canoni aggiornati (il 72 per cento in più rispetto al passato) l'azienda ha incamerato 519mila e 240 euro». Ma soprattutto, è il ragionamento di Cottone, grazie a tale operazione l'Asl ha coscienza di poter disporre di altre fonti di reddito in grado di risollevarlo il bilancio. E infatti si sta muovendo per ottenere le necessarie autorizzazioni che consentano di alienare cespiti non indispensabili per i servizi sanitari. In questo modo l'azienda potrà fare cassa liberandosi al tempo stesso di edifici o locali inutilizzati. Se poi si guardano gli atti di citazione con richieste risarcitorie emessi nel 2014 (sono in tutto 135) si sco-

pre che in cima alla lista c'è la stessa Napoli 1.

Il danno economico ipotizzato dalla Corte dei Conti è pari a oltre 32 milioni. Il contenzioso riguarda la vecchia storia dei doppi e tripli pagamenti ai fornitori in cui risultano coinvolti dirigenti e dipendenti dell'Asl. I fatti contestati rientrano nell'arco temporale che va dal 2000 al 2012 (fino a quando la giunta Caldoro ha nominato come commissario il generale dei carabinieri Maurizio Scoppa). Nel mirino degli esperti del Gruppo tutela spesa pubblica del comando provinciale della Guardia di Finanza è finita appunto l'Asl Napoli 1 che, nonostante abbia pagato regolarmente i propri debiti, non è stata in grado di dimostrare l'avvenuto saldo delle fatture. Che di conseguenza in molti casi sono state pagate due o tre volte per effetto dei decreti ingiuntivi. Sotto accusa è finito, tra gli altri, Angelo Montemarano, sia in qualità di assessore regionale alla Sanità che in veste di direttore generale della Asl, che è stato poi «assolto» dai magistrati contabili perché i doppi pagamenti sono stati considerati come «fatti sopravvenuti e forse imprevedibili, cagionati anche dall'attività di privati senza scrupoli desiderosi di impossessarsi intenzionalmente di risorse pubbliche in modo abusivo e in assenza di titolo».

**ger.aus.**

## Il Comune

# L'anagrafe sbarca alle Poste certificati a casa in tutt'Italia

**Valerio Esca**

Addio file allo sportello per richiedere documenti anagrafici. Da aprile, infatti, grazie ad un accordo tra il Comune di Napoli e Poste italiane sarà possibile recarsi direttamente presso gli sportelli degli uffici postali per ritirare diversi documenti: certificati di residenza, cittadinanza, lo stato di famiglia e lo stato libero. Napoli dunque, dopo Firenze, Milano, Novara, Perugia, Roma, Torino e Viterbo, si accoda al progetto che ha coinvolto in Italia diverse amministrazioni locali. Per Palazzo San Giacomo il servizio sarà a costo zero - fanno sapere dal Municipio - mentre per il cittadino basterà presentare un documento di identità, compilare l'apposita domanda e versare una cifra che si aggira intorno ai due euro. L'obiettivo del Comune è semplificare i rapporti con il cittadino e dire basta alle infinite ore di attesa agli sportelli delle municipalità. In Italia, degli oltre 14mila uffici postali, quasi 7mila si sono dotati dello «sportello amico» con il quale i cittadini potranno interfacciarsi. Inoltre novità anche sul versante tributario. Quasi terminato infatti il collaudo del software negli uffici comunali: circa 800 dipendenti coinvolti e 255 pc sostituiti.

Il 18 marzo - stando alle tabelle di marcia del Comune - dovrebbe partire in tutte e dieci le Municipalità il sistema che mette in rete anagrafe e tributi. Da aprile i cittadini potranno anche scaricare

online i moduli dei certificati in carta semplice. Mentre da maggio saranno rilasciati, sempre online, i certificati con un codice in calce (una sorta di Qr code), grazie ad un macchinario acquistato da Palazzo San Giacomo. Quaranta mila euro la spesa, rispetto ai 200mila sborsati da altri comuni. Ultima delle novità: da maggio i cittadini

napoletani potranno, recandosi al Municipio, dichiarare di essere donatori di organi. I dati saranno inviati così al database regionale centro trapianti del Cardarelli. I sistemi sono stati attentamente studiati dal dirigente del servizio Luigi Loffredo e dall'Assessore al Personale, Francesco Moxedano. «Il nuovo sistema che stiamo mettendo in atto nel campo anagrafe è utile e rende più efficienti i servizi per i cittadini di Napoli. Anche se un residente si troverà a Milano potrà dal mese prossimo recarsi alla posta ed ottenere il certificato richiesto. Una vera e propria rivoluzione innovativa. Oltretutto ci sarà un risparmio notevole per le casse del Comune, che ha risparmiato molto anche nell'acquisto del macchinario che emetterà i codici dei certificati online. Cerchiamo di rispondere alle esigenze dei cittadini, non solo dal punto di vista dei servizi ma anche dei diritti e faccio riferimento alla possibilità di dichiarare di essere donatori».

### I numeri

Servizio attivo in ottomila sportelli  
Si parte il primo aprile

# Il nuovo catasto ridisegna la mappa degli immobili

## Quasi 18 milioni di case saranno classificate come «O/1»

**Cristiano Dell'Oste**

La riforma del catasto stravolgerà le "etichette" con cui sono classificati gli immobili. La nuova categoria O/1 - quella che indica gli alloggi inseriti in palazzine e condomini - sarà la più numerosa e raccoglierà quasi 18 milioni di unità immobiliari sui 63 milioni dotati di una rendita catastale. A seguire, con poco meno di 17 milioni di unità, ci saranno le abitazioni isolate e le villette a schiera (categoria O/2) e i posti auto coperti e scoperti, compresi box auto e garage (O/6), mentre altri 5 milioni di unità saranno costituite da cantine e soffitte (O/5). Messe insieme, queste tre categorie arriveranno a coprire quasi il 90% del patrimonio edilizio censito e dotato di una rendita.

I dati sono stati elaborati dal Sole 24 Ore in collaborazione con Agefis (Associazione dei geometri fiscalisti), tenendo conto delle statistiche catastali e dei dati Istat sulla struttura degli edifici italiani, così da simulare gli effetti della riforma del catasto in base alle anticipazioni sul progetto di revisione trapelate nelle scorse settimane.

### La nuova ripartizione

Mentre il decreto delegato sui criteri estimativi è ancora in attesa del primo via libera in Consiglio dei ministri, è interessante vedere come potrebbe cambiare la distribuzione delle unità immobiliari tra le diverse categorie. Non è solo una questione di in-

ventario, perché la classificazione in una categoria o in un'altra determinerà anche il tipo di funzione statistica - cioè di formula matematica - che sarà usata per risalire al valore patrimoniale dei diversi immobili.

Oltretutto, la nuova "tavola" delle categorie delineata nel progetto di riforma messo a punto dalle Entrate cambia filosofia rispetto all'attuale classificazione, quanto meno per le abitazioni.

Tra le tante ingiustizie del sistema attuale, oggi due alloggi con caratteristiche quasi identiche, situati nello stesso quartiere, possono essere accatastati come A/2 (abitazioni di tipo civile) e A/3 (abitazioni di tipo economico), con notevoli differenze di rendita catastale a fronte di prezzi di mercato tutto sommato simili. Dopo la riforma finiranno entrambi in O/1, categoria che indicherà - a grandi linee - le abitazioni situate in edifici che abbiano almeno due piani fuori terra, accessi e scale in comune, con destinazione interamente residenziale o promiscua (per esempio, una palazzina di tre piani con il pianterreno interamente dedicato a negozi).

L'attribuzione di una stessa categoria agli appartamenti che fanno parte di edifici strutturalmente simili supererà una delle iniquità più frequenti del catasto attuale e faciliterà l'individuazione di un valore patrimoniale corretto: a quel punto conteranno le caratteristiche reali dei due im-

mobili, come l'affaccio o lo stato di manutenzione.

### Ville e case isolate in «O/2»

Lo stesso ragionamento vale anche per l'altra categoria destinata a raccogliere il grosso delle abitazioni, la O/2. Oggi una casa monofamiliare in zona semicentrale o periferica può essere classificata come A/2 (abitazione civile) o A/7 (villino), mentre dopo la riforma - indicativamente dall'anno d'imposta 2021 - sarà sempre in O/2.



### Pertinenze

● Secondo il Codice civile (articolo 817) sono pertinenze «le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa». Vi rientrano cantine, soffitte, magazzini (ora iscrivibili in categoria C/2), box auto (C/6) e tettoie (C/7). Nel sistema attuale alcune pertinenze, tipicamente le cantine, possono essere iscritte in catasto insieme all'abitazione, senza attribuzione di una rendita autonoma. Con la riforma le pertinenze andranno nelle categorie O/5, O/6 e O/8.

Per avere un'idea delle differenze di rendita catastale che oggi si possono riscontrare in catasto, basta pensare che un alloggio di 5 vani catastali, con classe medio-alta, nella zona censuaria 3 di Milano ha una rendita di 800,51 euro se è classificato in A/3, di 1.032,91 euro se è in A/2 e di 1.730,13 euro se è in A/7.

### Addio ai vani catastali

Il riordino delle categorie supererà anche le sperequazioni dovute alla superficie media dei vani, che varia anche in base alla classificazione catastale, oltre che all'epoca di costruzione e alla struttura dell'immobile. Un esempio? Secondo le ultime statistiche catastali, ad Alessandria il vano medio in classe A/2 è 19,7 metri quadrati, mentre in A/3 arriva a 21,6 metri. Sembra poco, ma su un appartamento di 100 metri quadrati può voler dire passare da 4,5 vani (in A/3) a 5 vani (in A/2), andando ad amplificare la differenza di valore riconducibile alle diverse tariffe d'estimo.

Ora si tratta di vedere quale sarà l'assetto definitivo del decreto dopo il passaggio in Consiglio dei ministri e alle commissioni parlamentari. Finora il dibattito è stato alla larga da questi aspetti più tecnici, ma è probabile che avranno un effetto tutt'altro che secondario sull'attribuzione dei nuovi valori e, in ultima analisi, sulle imposte che saranno pagate dai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAVORO**

# La riforma della Pa arriva in Parlamento ma non cancella l'articolo 18 per gli statali

**Antonio Signorini**

**Roma** Due riforme e due misure: un regime per i dipendenti di aziende private - sancito dal Jobs Act che è entrato in vigore tre giorni fa - e un altro, più favorevole, per gli statali, che sarà fissato dalla riforma della pubblica amministrazione del governo Renzi.

La delega sulla pubblica amministrazione sta per approdare in Parlamento dopo otto mesi di naftalina. Il ministro Marianna Madia si sta sforzando di fare passare messaggi riformatori, come l'introduzione di dirigenti esterni nei ministeri, un po' come succede negli Usa.

Ma su un capitolo la responsabile della Pubblica amministrazione non ha intenzione di cedere. La riforma dell'articolo 18 prevista dal Jobs Act non dovrà toccare i dipendenti pubblici. Per i lavoratori del settore privato, il reintegro in caso di licenziamento disciplinare non giustificato è praticamente cancellato dalla riforma del lavoro. Per quelli del pubblico, dovrà restare. Lo ha detto giorni fa intervistata dal Foglio («credo che il reintegro sul posto di lavoro, per un dipendente pubblico licenziato per motivi disciplinari, debba essere sempre possibile perché ci deve essere la possibilità di porre rimedio a scelte sbagliate»). Negli ambienti dove si stanno scrivendo i provvedimenti che daranno sostanza alla delega del governo, la circostanza è confermata.

Reintegro garantito per i 3,2 milioni di statali. Tutela dello Statuto cancellata per tutti gli altri. Una delle motivazioni che vengono dal governo è che in parte c'è già la mobilità degli sta-

**IL MINISTRO MADIA**

**«Per i dipendenti pubblici il reintegro in caso di licenziamento disciplinare illegittimo deve restare»**

tali. Un passo avanti rispetto alle rigidità del passato. L'esecutivo, poi, promette che nella delega saranno resi più facili i licenziamenti disciplinari. In sostanza si rafforzerà la riforma di Renato Brunetta. Mal' articolo 18, no. Quello resterà, anche perché una compensazione in denaro, come quella prevista dal Jobs Act per i licenziati senza giusta causa, sarebbe a carico delle casse pubbliche.

In realtà, il premier Matteo Renzi, il ministro Madia e Giuliano Poletti, responsabile del dicastero del Lavoro, non vogliono altre rogne con i sindacati e con la sinistra della maggioranza.

Il dibattito sulla riforma della Pa è per il momento monopolizzato dal ruolo dei dirigenti. Nella delega ci sarà una sorta di spoil system, in stile anglosassone. In sostanza la possibilità di chiamare nei ministeri dei dirigenti esterni. Quindi personale di vertice della macchina amministrativa, di fiducia del potere politico. È perfettamente in linea con l'idea di Matteo Renzi che le politiche non si attuano se non si ha una amministrazione favorevole.

Ma per gli avversari del premier, soprattutto per quelli all'interno del suo partito, sarà una conferma della sua vocazione ad accentrare tutti i poteri. La partita è aperta.



**La scuola, il piano**

# Assunzioni a scaglioni è allarme tra i precari

**Renzi alle opposizioni: «No all'ostruzionismo»**

**Camilla Mozzetti**

ROMA. Avanti con l'approvazione, in tempi rapidissimi, della riforma sulla Scuola. Il governo guidato da Matteo Renzi ci crede perché ritiene possibile che il Parlamento riesca a licenziare il disegno di legge nei tempi giusti per proseguire, in prima battuta, con il piano d'assunzioni per i docenti precari delle Gae e del concorso 2012, dal prossimo primo settembre. Martedì, nel Consiglio dei ministri, arriverà proprio il testo del disegno di legge da sottoporre poi alle Camere. Ma c'è anche il rischio che il ddl, considerata la tempistica usuale del Parlamento, si impaludi prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. O almeno, che non si arrivi alla pubblicazione in Gazzetta nei tempi stabiliti. Tra i sindacati e le associazioni di categoria è reale - e sconcertante - la certezza che, comunque, al netto degli sforzi di onorevoli e senatori, operare per disegno di legge non darà il tempo di procedere al piano assunzionale stabilito dal crono pro-

gramma governativo. Sono ipotesi, naturalmente, ma se per un motivo o per un altro la riforma dovesse slittare, cosa accadrebbe

**I tempi  
Settimana  
decisiva  
per il ddl  
ma pesa  
l'incognita  
dei lavori  
parlamentari**

del Consiglio dei ministri di martedì 3 marzo, dal premier Renzi e dalla ministra dell'Istruzione, Stefania Giannini, era perentorio: «Le coperture finanziarie ci sono (un miliardo di euro già in legge di stabilità altri 3 entro il 2016) daremo seguito alle assunzioni secondo quanto detto finora e confidiamo su tempi certi in Parlamento». Dovrebbe filare tutto liscio con 136mila docenti finalmente liberi dal precariato. Gli insegnati iscritti nelle graduatorie d'Istitu-

to (solo 50mila dei 120mila presunti) - non meno titolati o capaci degli altri ma impossibilitati a iscriversi nelle Gae perché chiuse da anni - dovrebbero andare a colmare il paniere dell'organico funzionale, quella sacca di docenti-jolly a disposizione delle scuole destinato a cancellare le supplenze brevi e annuali, dove i posti sono vacanti con un contratto a tempo in attesa del concorso. Concorso che dovrebbe lasciare anche dei posti per chi resta fuori da tutto: gli insegnanti di terza fascia e quelli delle graduatorie d'istituto con 36 mesi di servizio.

Il bando, stando sempre al cronoprogramma renziano, dovrebbe essere pubblicato entro il primo ottobre del 2015. Queste sono le premesse, ma soprattutto le promesse fatte agli italiani e a chi la scuola vera, e non soltanto quella bella e sognata, la fa da anni. Poi però bisognerebbe mettersi a far di conto, o almeno cercare di capire, cosa potrebbe accadere se questo piano andasse in fumo, se il ddl dovesse arenarsi.

A questo punto, il governo potrebbe optare - ma il condiziona-

le è d'obbligo - per un decreto legge con un pacchetto d'assunzioni "urgenti" per coprire le cattedre vacanti e il turn-over. In tutto si stimano circa 43mila assunzioni da settembre, quelle per le cattedre realmente vuote (23mila) più i posti lasciati disponibili dai pensionamenti e quindi dal turn-over (circa 20mila). Una soluzione tampone, in sostanza. Che metterebbe al riparo il governo dall'alzata di scudi di categorie e sindacati, ma che rimanderebbe le assunzioni più corpose al 2016 perché incardinate al disegno di legge. E a pagarne le spese sarebbe proprio l'organico funzionale, considerato il fatto che, coprendo solo le cattedre effettivamente libere, l'attivazione dei posti su organico funzionale potrebbe slittare di un anno, giacché dovrà seguire l'approvazione della legge che ne stabilisce le regole e assegnazione del contingente alle scuole, chiamate entro giugno a presentare un progetto per la necessità su singolo istituto.

**MOTIVAZIONE****Espropri, al rinvio serve la motivazione**

È illegittima la delibera del Consiglio comunale che ha reiterato un vincolo espropriativo scaduto, senza motivare le ragioni della nuova determinazione.

(Tar Piemonte, sezione I, 20 febbraio 2015, n. 347)

■ La sentenza ha precisato che era necessaria una

puntuale e specifica motivazione di carattere comparativo tra i due vincoli.

**APPALTI****Dichiarazione ok anche senza firma**

È illegittima l'esclusione di un'impresa che ha presentato le dichiarazioni di supporto informatica sull'assenza di cause ostative, mancanti della sottoscrizione.

(Consiglio di Stato, sezione V, 23 febbraio 2015, n. 846)

■ Queste dichiarazioni erano state presentate anche in forma cartacea e completate con la sottoscrizione, e ciò

rendeva certa la provenienza dell'offerta.

**APPALTI****La polizza falsa esclude dalla gara**

È legittima la decadenza dell'aggiudicazione di un appalto perché è stata prodotta una polizza assicurativa falsa. (Consiglio di Stato, sezione V, 23 febbraio 2015, n. 844)

■ La sentenza ha poi precisato che la successiva produzione di una polizza assicurativa valida non eliminava il grave fatto che era a fondamento del provvedimento di decadenza.

**CONSIGLIERE COMUNALE**  
**Conflitto d'interessi anche «potenziale»**

Il Consigliere ha il dovere di astenersi in tutti i casi in cui vi è la possibilità di assumere decisioni che incidano sulla sua imparzialità. (Tar Puglia - Bari, sezione II, 19 febbraio 2015, n. 322)

■ La sentenza ha quindi considerato irrilevanti sia la "prova di resistenza" del voto, sia il mancato pregiudizio all'Amministrazione.

A CURA DI

**Vittorio Italia**

## Le variazioni. Aggiornamenti in attesa

# Pratiche catastali al Comune, ma si rischia il caos

**Antonio Iovine**

Il decreto Sblocca Italia non è intervenuto soltanto sulla fase preventiva di autorizzazione degli interventi di frazionamento o accorpamento di un immobile. Con il decreto legge 133/2014 (convertito dalla legge 164) anche le operazioni successive a questi lavori sono state semplificate dal decreto Sblocca Italia.

### Le nuove norme

L'intervento consiste in una modifica all'articolo 6, comma 5, del Testo unico dell'edilizia (Dpr n. 380/2001).

Finora nei casi di attività di edilizia libera, disciplinati dall'articolo 6 del Testo unico, era previsto che entro 30 giorni dal termine dei lavori l'interessato provvedesse, nei casi necessari, alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale.

Per effetto della semplificazione del DLSblocca Italia, in tale casistica, l'aggiornamento catastale non è più obbligatoriamente dovuto dalla proprietà: la nuova norma prevede infatti che la comunicazione di inizio dei lavori, laddove integrata con la comunicazione di fine dei lavori, sia tempestivamente inoltrata da parte dell'amministrazione comunale ai competenti uffici dell'agenzia delle Entrate, precisando che la stessa è valida anche ai fini delle variazioni catastali obbligatoriamente previste dalla legge.

### Le ricadute operative

Questa semplificazione normativa, finora non accompagnata da istruzioni o direttive di prassi, crea, però, un notevole *impasso* operativa negli aggiornamenti catastali: la comu-

nicazione inoltrata dal Comune all'agenzia delle Entrate, infatti, non è immediatamente utilizzabile per aggiornare gli atti catastali.

Dal 1997 (anno di attivazione della procedura informatica Docfa), gli aggiornamenti catastali sono eseguiti con un procedimento automatico sulla base di un file (contenente anche la rappresentazione planimetrica aggiornata), prodotto dal professionista incaricato dalla proprietà, senza alcun intervento manuale da parte dell'ufficio, se non una verifica formale di correttezza.

Successivamente, il catasto, a campione, provvede, entro un anno alla verifica della coerenza dei dati di classamento (categoria, classe, consistenza, rendita).

L'automatismo del flusso di aggiornamento ha finora impedito la formazione di giacenza di pratiche in arretrato presso l'ufficio catastale.

Con la nuova norma lo scenario dovrebbe essere quello di un massiccio invio di comunicazioni da parte dei Comuni verso l'agenzia delle Entrate, accompagnate da una ancora più cospicua allegazione documentale cartacea (copia progetto). L'invio esonererà i cittadini dal precedente obbligo di predisposizione dell'accatastamento (Docfa), adempimento che passa a carico dei Comuni e delle Entrate. Tuttavia, senza alcuna ripartizione precisa dei compiti tra i due enti, non si può escludere che - in prospettiva - la semplificazione, in sé positiva, si traduca in un ritardo nell'aggiornamento della banca dati catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Semplificazioni.** Pagamento dovuto soltanto se l'intervento fa aumentare il carico urbanistico e la superficie calpestabile

# La casa si divide senza permessi

Per frazionare o accorpare immobili è sufficiente la comunicazione di inizio lavori

**Massimo Ghiloni**

Per dividere o accorpare un immobile non servono più permessi. Basta una comunicazione asseverata da un tecnico al Comune. Questa è la conseguenza della norma del Dl 133/2014, il cosiddetto decreto Sblocca Italia, che ha ampliato gli interventi rientranti nella categoria della manutenzione straordinaria, ricomprendendovi anche il frazionamento o l'accorpamento di unità immobiliari. Prima i frazionamenti erano ricondotti alla categoria della ristrutturazione edilizia, spesso limitata in alcune zone e con la necessità di acquisire il permesso di costruire.

Oggi lo scenario è completamente mutato, perché il frazionamento rientra a pieno titolo nella manutenzione straordinaria, regolata dall'articolo 3 del Dpr 380/2001 con rilevanti conseguenze.

## Il via libera

Innanzitutto per eseguire questi interventi non è più necessario acquisire un titolo abilitativo, bensì è sufficiente presentare una comunicazione inizio lavori asseverata (Cila). Le opere possono essere avviate subito dopo aver trasmesso al Comune la comunicazione a firma del proprietario dell'immobile o di colui che vanta un diritto reale sullo stesso (superficiario, titolare diritto di abitazione e così via).

La comunicazione va accompagnata da un elaborato progettuale e asseverata (senza relazione tecnica come prima previsto) da un tecnico abilitato (ad esempio, ingegnere o geometra) che attesti sotto la propria responsabilità:

- la conformità agli strumenti urbanistici ed ai regolamenti edilizi;

- la compatibilità con la normativa in materia sismica e sul rendimento energetico;

- la non incidenza sulle parti strutturali dell'edificio (pilastri, travi).

Devono essere altresì riportati i dati identificativi dell'impresa affidataria dei lavori.

Relativamente alla documentazione, è opportuno ricordare che sono stati approvati modelli unificati per la Cila, che possono essere rinvenuti nei rispettivi siti istituzionali alla voce edilizia.

La Cila è onerosa solo se la manutenzione straordinaria comporta aumento del carico urbanistico purché ne derivi un aumento della superficie calpestabile: in questo caso deve essere corrisposta la quota del contributo di costruzione relativa alle opere di urbanizzazione. Da ciò discende

che il contributo è dovuto per realizzare soppalchi abitabili, ma non per il passaggio di locali accessori a superfici utili, in quanto ciò non comporta aumento della superficie calpestabile (si veda la circolare della Regione Emilia Romagna n. 0442803/2014).

## I limiti

Non può essere alterata la volumetria complessiva degli edifici (con alcuni distinguo per balconi e tipologie di copertura) e deve essere mantenuta l'originaria destinazione d'uso. Se l'intervento riguarda le parti strutturali, deve essere presentata la segnalazione certificata di inizio attività (Scia). È invece ammessa la variazione delle superfici delle singole unità immobiliari nonché del carico urbanistico. Le nuove unità immobiliari derivanti dal frazionamento dovranno rispettare le condizioni di agibilità, quali superfici minime, altezze, illuminazione.

Gli interventi abusivi ricompresi nella Cila non sono soggetti a sanzioni penali, ma ad una sanzione pecuniaria di mille euro, ridotta a 333 euro nel caso di comunicazione spontanea in corso di esecuzione dei lavori.

L'articolo 3 del Dpr 380/2001 (Testo unico edilizia) prescrive che le definizioni degli interventi edilizi (compresa la manutenzione straordinaria che è in genere ammessa dai piani) prevalgono in modo automatico sugli strumenti urbanistici senza necessità di un provvedimento di recepimento.

L'unico limite potrebbe essere quello di prescrizioni di dettaglio che inibiscano alcuni interventi per la tutela di particolari costruzioni indipendentemente dalla classificazione delle opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Frazionamento

- L'operazione di frazionamento di un immobile (villa, appartamento, terreno o grande fabbricato) consiste nella divisione di quel bene in due o più unità più piccole attraverso interventi di manutenzione straordinaria. Questa procedura comporta un maggior carico urbanistico e va segnalata al Catasto che deve provvedere all'aggiornamento delle mappe e delle particelle. Al contrario, due immobili confinanti possono essere unificati tramite accorpamento

## In sintesi

**1****Il frazionamento come manutenzione straordinaria**

Il frazionamento o l'accorpamento totale o parziale di unità immobiliari con esecuzione di opere, l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti non rientrano più nella ristrutturazione edilizia, bensì nella più semplice categoria della manutenzione straordinaria

**2****La presentazione della comunicazione**

Per eseguire un frazionamento inquadrato come manutenzione straordinaria non è necessario acquisire un titolo abilitativo: basta presentare al Comune una comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) per opere di manutenzione straordinaria, con possibilità di iniziare contestualmente i lavori

**3****Presentazione gratuita a cura del proprietario**

La Cila va presentata dal proprietario dell'unità immobiliare o da chi ha un diritto reale sulla stessa. Va indicata anche l'impresa cui si intende affidare i lavori. La Cila è gratuita dal punto di vista amministrativo: vanno pagati gli oneri di urbanizzazione solo se si determina un aumento di superficie calpestabile dell'unità (es. soppalchi abitabili)

**4****Il ruolo del professionista per la «Cila»**

La Cila va asseverata da un tecnico abilitato che attesti sotto la propria responsabilità: la conformità agli strumenti urbanistici e ai regolamenti edilizi; il rispetto delle norme in materia sismica e sul rendimento energetico; la non incidenza sulle parti strutturali. Non va più presentata la relazione tecnica, ma solo un elaborato progettuale: per l'istanza si può usare il modello unificato, approvato con l'accordo del 18 dicembre 2014 tra Governo e autonomie locali

**5****I limiti e il recepimento automatico nel Prg**

L'intervento non deve alterare la volumetria totale dell'edificio né la destinazione d'uso originaria. Se interessa le parti strutturali, va presentata una Scia. Devono essere rispettati i limiti per l'agibilità. Il Prg prevede in genere l'ammissibilità degli interventi di manutenzione straordinaria sugli edifici: definizione in cui ora rientrano automaticamente frazionamenti e accorpamenti, senza bisogno di recepimento comunale

**6****Niente sanzioni penali, resta la multa fino a mille euro**

Non sono applicabili sanzioni penali per la mancata presentazione della Cila per la manutenzione straordinaria, ma solo una sanzione pecuniaria di mille euro. La sanzione viene ridotta di due terzi, quindi portata a 333 euro, se la comunicazione è effettuata spontaneamente in corso di esecuzione dei lavori



## La local tax vale 26 miliardi



L'eventuale sostituzione di una serie di tasse comunali con la local tax porterebbe in un' "unica" soluzione 26 miliardi di euro nelle casse dei Comuni italiani.

A dirlo è l'Ufficio studi della CGIA che ha elencato le principali imposte/tasse comunali e i relativi gettiti che potrebbero essere sostituiti dalla nuova tassa unica che i Sindaci dovrebbero applicare a partire dal 2016.

Ebbene, tra Imu e Tasi (21,1 miliardi di euro), l'addizionale comunale Irpef (4,1 miliardi di euro), l'imposta sulla pubblicità (426 milioni di euro), la tassa sull'occupazione degli spazi e aree pubbliche (218 milioni di euro), l'imposta di soggiorno (105 milioni di euro) e l'imposta di scopo (14 milioni di euro), il gettito totale si aggira sui 26 miliardi di euro: soldi che i Sindaci dovrebbero incassare con la local tax.

Ovviamente, fanno notare dalla CGIA, siamo ancora nel campo delle ipotesi: certezze non ce ne sono, ma le indiscrezioni che sono emerse in questi ultimi giorni, dopo il question time alla Camera tenuto mercoledì scorso dal ministro Padoan, lasciano presagire che dal prossimo primo gennaio l'Imu, la Tasi, l'addizionale comunale Irpef e una serie di piccole imposte minori dovrebbero andare definitivamente in soffitta per lasciare il posto alla tassa unica.

# Tasse, la Campania paga il conto più salato

## I dati

Tra Irpef, Imu, rifiuti e Rc auto sui contribuenti campani 335 milioni in più rispetto al 2012

**Nando Santonastaso**

In un solo anno, il 2014, addizionali Irpef, comunale e regionale, Imu, Tasi, tariffe Rifiuti, bollo auto e imposta Rc auto, i contribuenti campani hanno pagato 335 milioni di euro in più rispetto al 2012, per un totale di 4,2 milioni di euro. Le sole imposte locali, quelle cioè che fanno capo alla regione, alle province e ai comuni, hanno subito un implemento del 12,5% rispetto al 2013 (per effetto del pagamento dell'Imu ridotta sulle prime case), ma la media complessiva degli ultimi tre anni, tra il 2012 e il 2014, è stata superiore di oltre due punti e mezzo rispetto a quella nazionale. Siamo arrivati all'8,6% rispetto al 6% dell'Italia. I dati elaborati dalla UIL nell'ambito del rapporto tra tasse e imposte locali conferma una volta di più che la questione-fisco è più che mai decisiva per le prospettive di rilancio dell'economia regionale, sia in termini di domanda interna di consumi sia in termini di crescita del PIL

pro capite e più in generale della prospettiva di sviluppo dei territori. Con un carico fiscale così forte, la più importante delle regioni meridionali appare ancora lontana da quei target di competitività che sono necessari per agganciare i segnali di ripresa che, peraltro, come dimostrato da una serie di indicatori, iniziano ad intravedersi anche in Campania. In effetti, se si considera il rapporto tra tassazione e numero di abitanti della Campania la situazione regionale non appare particolarmente critica. La media è infatti pari a 718 euro pro capite di tasse locali, neonati compresi, che è superiore di 57 euro rispetto ai dati del

2012, ma largamente inferiore alla media nazionale, attestata a 996 euro. Il fatto è, però, che i conti non tornano se si prendono in considerazione i soli contribuenti campani, quelli cioè che effettivamente hanno un rapporto con il fisco: sotto questo versante, infatti, si scopre che chi paga regolarmente le tasse ha garantito all'erario un gettito di oltre 2000 euro tra tasse e imposte locali (2.080, per essere precisi) a fronte di una media nazionale di 1.937 euro. In altre parole in Campania chi paga le tasse le paga più dei cittadini di altre regioni, soprattutto del Nord, senza peraltro ricevere servizi di qualità adeguata all'ammontare della spesa, dalla sanità ai trasporti, dalla scuola al welfare. E il paradosso è che nonostante tutti i tentativi di spending review la spesa corrente delle autonomie territoriali e della sanità continua a crescere, mentre diminuisce del 13% quella destinata al personale pubblico (è il tema centrale dello studio elaborato dalla UIL a livello nazionale). "Con una pressione fiscale così alta - commenta Anna Rea, segretario generale della UIL di Napoli e della Campania - appare fin troppo evidente che ogni processo di crescita che rilanci le attività produttive, garantisca l'occupazione e crei ulteriori opportunità di investimenti nella regione, appare profondamente compromesso, con particolare riferimento alle giovani generazioni".

Le addizionali di Regione e Comuni, come ormai è noto, rispondono a logiche di copertura e di compensazione per i tagli ai trasferimenti dello Stato e per la cronica, e massiccia diminuzione di investimenti pubblici che il Sud paga pesantemente sulla propria pelle ormai dall'inizio della crisi economica. Solo di recente, per la verità, la diminuzione del costo del denaro ha riaperto anche in Campania nuovi spiragli agli imprenditori e alle famiglie interessate a contrarre mutui: ma la

riduzione dei tassi praticati dal credito non è stata accompagnata dall'altrettanto indispensabile riduzione delle tasse locali. E se manca questa gamba appare a dir poco complicato vedere in tempi ravvicinati un miglioramento complessivo e comunque graduale del sistema. Né sembrano aprirsi scenari diversi dall'attuazione della riforma costituzionale che ha riportato allo Stato funzioni e competenze prima assegnate alle Regioni. In ogni caso non è ancora chiaro come il legislatore regolerà il nocciolo della questione: ovvero l'uniformità tra tasse nazionali e imposte locali per evitare che le une e le altre sfuggano ad ogni controllo e diventino una zavorra insopportabile per i contribuenti, specie in anni di crisi come questi. E' difficile, infatti, immaginare che anche per gli anni a venire si possano registrare ulteriori aumenti come quelli contabilizzati dal 2012 al 2014: i contribuenti della Campania hanno visto crescere l'addizionale regionale Irpef del 7,2%; il bollo auto del 7,7%; Imu e la Tasi dell'11%; l'Irpef comunale del 12,5%. Rincarì che si sono fatti sentire e che solo in parte potrebbero essere ridotti dall'introduzione della local tax attraverso la quale il governo vorrebbe unificare tutte le tassazioni locali in una sola imposta. I Comuni sono sul piede di guerra perché temono di dover scaricare ancora sui cittadini i costi dei tagli dello Stato. Ma dal canto loro i contribuenti temono di continuare a vedere un film dal finale già

scritto: pagare per far sopravvivere una macchina amministrativa che risponde solo in piccola parte alle loro esigenze quotidiane. Dalla padella alla brace insomma.

**I Comuni Cresce il pericolo di riversare sui cittadini il costo maggiore dei servizi**

## Le riforme nel cassetto

# Cancellata la spending review Buoni propositi, nessun taglio

«Salta» anche l'obiettivo di ridurre solo a 35 le oltre 35 mila stazioni appaltanti

### Oscar Giannino

Che fine ha fatto la spending review? La risposta a questa domanda purtroppo irrita il governo, ma va detto: è rimasta nel cassetto. Per capirlo, sintetizziamo in tre tappe: la legge di stabilità, quel che proponeva Cottarelli, lo stato delle cose.

**La legge di stabilità.** Di fatto, era propaganda quella sui "18 miliardi di tasse tagliate". Bisogna innanzitutto ricordare le clausole di stabilità che prevedono attraverso aggravii fiscali oltre 64 miliardi di euro nel triennio 2016-2018. Nella versione finale approvata dal parlamento, la legge di stabilità per il 2015 ha previsto maggiori entrate, al netto dei tagli, per 64,7 miliardi tra il 2015 e il 2017, con un incremento della spesa pubblica per 62,4 miliardi. Gli interventi di riduzione del carico fiscale decisi, pari a 25,8 miliardi nel triennio, sono stati infatti sterilizzati da un parallelo aumento del prelievo tributario per 89,5 miliardi. Tutte le cifre che indichiamo derivano dalla nota tecnica illustrativa alla legge di stabilità realizzata dalla Ragioneria dello Stato.

Nel 2015, a fronte di minori entrate per 6,4 miliardi (un ruolo essenziale lo gioca la componente lavoro dell'IRAP, tagliata) scatteranno maggiori imposte per 16,2 miliardi, col risultato di un aggravio netto per 10,3 miliardi. Nel 2016 sono stati decisi tagli di tasse per 9,3 miliardi,

ma altresì maggiori tributi per 32,7 miliardi, col risultato di un aggravio netto per 23,3 miliardi. Nel 2017, i 9,06 miliardi di minori entrate saranno compensati da 40,08 miliardi di incrementi fiscali per un incremento netto di imposte pari a 31,02 miliardi. Complessivamente nel triennio le minori entrate previste per 25,8 miliardi

di euro sono "mangiate" da aggravii fiscali per 89,5 miliardi, determinando una stangata netta da 64,7 miliardi.

Andando alla spesa pubblica, i tagli pluriennali deliberati per complessivi 29,6 miliardi sono più che superati da nuove uscite per 102,09 miliardi. Nel 2015, la spending review inserita nella manovra assicurerà risparmi per 8,4 miliardi ma porterà uscite aggiuntive sul bilancio statale per 25,4 miliardi, con un incremento netto della spesa pubblica di 17,06 miliardi. Nel 2016, i risparmi per 10,7 miliardi sono "bilanciati" da incrementi di spesa per 36,9 miliardi, col risultato di un incremento netto di 26,2 miliardi. Nel 2017, sono previste riduzioni di uscite per 10,4 miliardi e maggiori spese per 39,6 miliardi, con un incremento netto di spesa per 29,1 miliardi. Complessivamente, nel triennio i tagli di spesa deliberati per 29,6 miliardi sono dunque più che bilanciati da aumenti per 102,09 miliardi, con un aggravio netto sul bilancio pubblico di 62,4 miliardi.

**Cottarelli.** Il commissario alla spending review liquidato dal governo Renzi, che l'aveva trovato in eredità da Letta, propose innanzitutto "tagli netti", cioè non compensati da aumenti di spesa più che proporzionali come fa il governo Renzi. E le sue proposte avrebbero avuto effetti immediati dal 2014, pari a 7 miliardi, che salivano a 18 miliardi nel 2015, e a 34 miliardi nel 2016. Si può dire che la spending review di Cottarelli, era persino parecchio "modesta": il 4% della spesa pubblica complessiva, rispetto al 10% cui mira programmaticamente la spending review in atto nel Regno Unito. Ma sta di fatto che nel 2014 si è perso il treno. E nel 2015 il più ricade sui 5-6 miliardi di riduzione di spesa di Comuni e Regioni, ancora non chiariti nella trattativa tra governo e Autonomie a oggi che siamo a marzo inoltrato, e in attesa di essere compensati d'aggravi di aliquote locali, poiché anche nel 2014 le imposte locali sono cresciute sul 2013 di quasi 3 miliardi, raggiungen-

do i 67 miliardi di incassi. Aggiungiamo il famoso "giallo" dei pdf dei 25 gruppi di lavoro interni alla PA (5 commissioni però non finirono i lavori) presieduti da Cottarelli tra fine 2013 e febbraio 2014, per elaborare le sue proposte: mai pubblicati. Quel che sappiamo però basta e avanza. Cottarelli aveva individuato un metodo, con responsabili pluridicastero dell'attuazione coordinata dei tagli. E aveva proposte a largo spettro sulle maggiori poste di spesa pubblica, alcune delle quali sono attestate in alcune slides che presentò.

**Oggi.** In alcune interviste, la settimana scorsa, il ministro Padoan ha dichiarato che il governo "sta anticipando" alcuni elementi di riflessione sulla spending review in vista della prossima legge di stabilità. E' una battuta, ovviamente, visto che la decisione è stata di posticipare. Dunque per il 2015 nessuna novità. E' un errore: perché nuovi sgravi fiscali - tra uno e due punti di Pil - per consumi e investimenti, cioè per rafforzare le componenti più deboli della ripresa economica domestica, servirebbero ora, e andrebbero coperti proprio da tagli di spesa non recessivi. I capitoli da cui ricavare 2 punti di Pil di minor spesa "reale" in 3 anni cominciando da 7-10 miliardi nel primo e cioè dal 2015, restano quelli di Cottarelli. Le partecipate locali, che costano 23 miliardi l'anno. Il passaggio da 35 mila a 35 stazioni d'acquisto e appalto pubblico in Italia, che gestiscono in maniera non trasparente e spesso collusiva con interessi impropri (e spesso illegali, basta vedere le raffiche di inchieste delle procure) ancor oggi oltre 100 miliardi di spesa pubblica annua, in consumi intermedi e investimenti. La sinergia e accorpamento tra forze dell'ordine e di sicurezza. La cessione del patrimonio

**Enti locali**  
Le società partecipate degli enti locali costano 23 miliardi l'anno

**Il «giallo»**  
Mai resi noti i verbali di 25 gruppi di lavori impegnati sulla PA

pubblico immobiliare. La riduzione delle retribuzione dei dirigenti pubblici. L'identificazione di esuberanti nell'impiego pubblico (che stiamo ulteriormente gonfiano nella scuola). E financo le pensioni, applicando a tappeto il ricalcolo contributivo per le pensioni-regalo retributive. Farlo subito, destinando immediatamente dall'anno in corso le risorse a sgravi fiscali per la crescita, taglierebbe le unghie al vasto fronte degli oppositori. Ma non far nulla è il peggio di tutto: significa non avere coperture per rafforzare la crescita (e dunque le entrate derivanti) oggi, e una stangata fiscale ancor più pesante domani.

**Enti in crisi.** Scadenza entro il 30 giugno

# Predissesto, tempi stretti per rivedere i piani bocciati

**Ettore Jorio**

I Comuni che non hanno perfezionato in tempo il loro piano di riequilibrio oppure che hanno registrato la bocciatura della Corte dei conti avranno una occasione in più per riapprovarlo entro il prossimo 30 giugno. A consentirlo è il Milleproroghe.

Due gli inconvenienti: un fondo di (non) rotazione prosciugato dalla mancata reintegrazione degli enti locali che ne hanno goduto dal 2012 in poi, e il poco tempo a disposizione per il riaccertamento dei residui, propedeutico all'introduzione della contabilità finanziaria potenziata. Un adempimento da perfezionare entro il 30 aprile e da implementare entro il successivo 14 giugno per quel che riguarda l'individuazione delle necessarie coperture del disavanzo da residui determinatosi.

Dunque, per gli enti che hanno optato oppure che opereranno per la procedura pluriennale di riequilibrio delle loro disastrose finanze ci sarà una difficoltà in più nell'adempiere agli obblighi dettati dalla disciplina introduttiva della contabilità armonizzata. Tante le contraddizioni da superare e non pochi i corti circuiti che si determineranno.

A tutto questo ha tentato di

mettere riparo, quantomeno sul piano enunciativo, la Sezione delle autonomie della Corte dei conti (delibera 4/2015). La necessità di coordinare le attività dettate dall'una con gli obblighi imposti dall'altra; l'esigenza di aggiornare le previsioni dei piani di rientro in itinere, ove per aggiornare deve intendersi la loro completa rivisitazione; i limiti che presenta una rimodu-

## INCROCI PERICOLOSI

Le scadenze si intrecciano con il riaccertamento dei residui attivi e passivi da effettuare entro aprile e coprire entro giugno

lazione di questo tipo, attesa la necessità di aumentare le risorse e di diminuire le uscite nella verosimile ipotesi di una consistente emersione del disavanzo da residui derivanti dagli esiti della ulteriore procedura di riaccertamento e della loro traduzione in crediti e debiti sono alcune delle perplessità sollevate dal magistrato contabile.

Nei confronti di queste difficoltà i Comuni dovranno misurarsi e trovare le opportune soluzioni. Una certezza a tutte. Per i piani di rientro appro-

vati e in itinere dovrà esserci un nuovo esame estimativo ministeriale e delle Sezioni regionali di controllo, stante il perdurare della sua originaria previsione normativa.

A proposito, considerate queste modifiche intervenute in corso d'opera, che stanno riducendo la disciplina specifica peggior dell'abito di Arlecchino, sarebbe forse utile intervenire con provvedimento d'urgenza a ridosso delle scadenze appena ricordate, che sono ormai prossime. Non può farsi a meno di rendere revocabile l'originaria adesione al piano di riequilibrio tanto da facilitare la scelta tra la soluzione di ieri con quella di oggi che offre a tutti i comuni, tranne quelli già aderenti al piano di rientro, di risanare i propri bilanci in un trentennio e non già in un decennio. Una occasione legislativa, da perseguire con la decretazione d'urgenza, che potrebbe essere funzionale a ridare fiato, magari rivedendone la ratio e la disciplina, a quel dissesto ormai messo da parte anche a causa di una giurisprudenza buonista delle Sezioni Riunite che hanno perdonato tanti di quei Comuni sindacati negativamente dalle sezioni regionali di controllo competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I tanti controllori dei conti dello Stato

Paolo De Ioanna

**D**ove conducono le tendenze delle economie dei paesi Ue senza interventi che cerchino di farle crescere e convergere? Questa oggi è la questione cruciale, sul piano dei metodi e degli strumenti. Le previsioni macro si fondano, in ogni paese membro, sull'analisi dei risultati effettivi, osservabili al termine di ogni anno. Gli istituti di statistica, sulla base di metodologie comuni e di uno statuto di indipendenza tecnica, elaborano questi dati economici e forniscono preziose chiavi di lettura per fare previsioni attendibili. La Ragioneria generale dello Stato rimane in Italia il dominus della formazione e gestione dei conti statali e della impostazione delle manovre di bilancio.

*segue dalla prima*

**U**tilizza i dati Istat per costruire un proprio modello di previsione tendenziale, sul quale appoggia le politiche di correzione e sviluppo che il Governo propone al Parlamento; la Banca d'Italia controlla e certifica i canali di formazione del deficit e del debito, che assumono un ruolo cruciale nella tecnica europea di convergenza dei sistemi economici; la Corte dei Conti ha ricevuto nuovi e penetranti poteri di controllo e verifica dei bilanci delle regioni e degli enti locali, in aggiunta alla tradizionale funzione di controllo dei conti statali.

In questo panorama, dalla fine del 2014 si inserisce la rilevante novità dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) che riprende e rilancia l'attività dei servizi del bilancio presso le Camere, già operativi dal 1989. Si tratta di un prodotto della riforma costituzionale (legge costituzionale n. 1 del 2012) che ha rafforzato i criteri di equilibrio del bilancio pubblico e sostenibilità del debito, in linea con i parametri europei. L'Upb, "in piena

autonomia e indipendenza di giudizio" effettua analisi, verifiche e valutazioni sulle previsioni macro economiche e di finanza pubblica, sugli andamenti di finanza pubblica e sulla osservanza delle regole di bilancio. Dunque il monopolio delle informazioni e analisi dei dati di finanza pubblica, tradizionalmente nelle mani del Governo, trova ora un luogo di verifica indipendente. Si è aperta una dinamica istituzionale nuova e tale, almeno in via potenziale, da arricchire e rendere assai più trasparente e fondata la discussione dei documenti di bilancio. Sulla stessa metodologia di costruzione delle regole europee l'Upb ha iniziato a svolgere una rilevante funzione di chiarificazione critica.

Come le esperienze del passato indicano, si aprono dinamiche istituzionali fatte di latente frizione e conflitto tra organismi che tendono inevitabilmente a presidiare le aree sulle quali hanno fin qui esercitato il loro monopolio. Il punto sta nel collaborare senza invasioni di campo, approfondendo le reali specializzazioni relative. È bene che la Corte dei Conti concentri il suo rilevante potenziale di analisi sulle gestioni degli enti territoriali e sulla qualità, finanziaria ed economica, delle politiche pubbliche. L'Upb ha avuto il merito di chiarire subito di non essere la *longa manus* della euroburocrazia (con cui deve dialogare in posizione di parità tecnica), ma di operare al servizio del contesto costituzionale italiano e di una deliberazione politico legislativa trasparente e fondata su elementi possibilmente solidi. La sua funzione di sostegno critico della deliberazione democratica e di rottura del monopolio governativo dei dati e

delle previsioni, resterebbe del tutto cruciale anche in un contesto diverso di vincoli e regole, come ben dimostra il mitico CBO statunitense.

Ha preso comunque avvio una nuova dinamica istituzionale che potrebbe dare frutti assai interes-

santi per la crescita della consistenza tecnica delle nostre scelte di bilancio. Ciò a condizione che si rafforzi la consapevolezza politica che il cuore della costruzione di un demos europeo riposa sulla credibilità democratica dei decisori, nazionali ed europei. Questa credibilità non si misura in ragione della aderenza acritica a regole che possono dimostrarsi errate sul piano dei fatti (come le insistite politiche di austerità), ma in funzione della capacità di mettere in atto misure comprese e vissute come risposte ai nodi dei cittadini europei. Gli effetti negativi delle regole sbagliate vengono sanzionate dai cittadini, secondo un meccanismo che è l'esatto opposto degli effetti immaginati dai sostenitori di regole di bilancio numeriche e rigide.

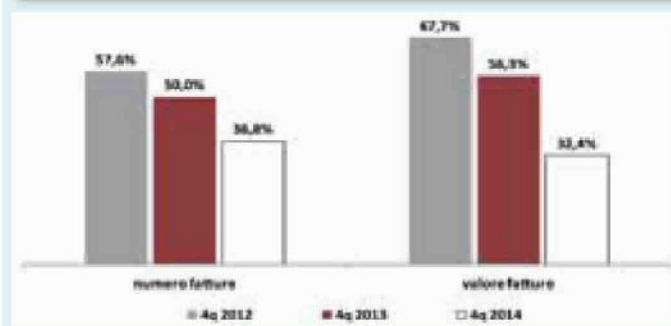
In questa prospettiva è rilevante che la credibilità complessiva del nostro sistema democratico sia rafforzata dall'azione di strutture di analisi e valutazione delle tendenze economiche, rinnovate e capaci di collaborare e dialogare su un piano di confronto competente e trasparente. Il cuore e il futuro della democrazia europea sta tutto nella capacità di rafforzare il sentimento (egli strumenti) di "solidarietà tra estranei" e non l'angusto ambito di patrie nazionali in competizione tra di loro. Quella è una storia che abbiamo già vissuto e che ci è costata molto cara.

In base agli ultimi dati Cerved gli enti pubblici migliorano le performance come debitori

# P.a., mancati pagamenti in calo

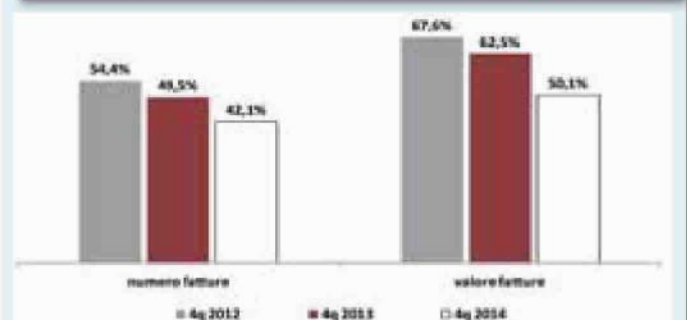
## Da due terzi a un terzo il valore delle fatture non saldate

### Mancati pagamenti della p.a. sullo stock di fatture scadute\*



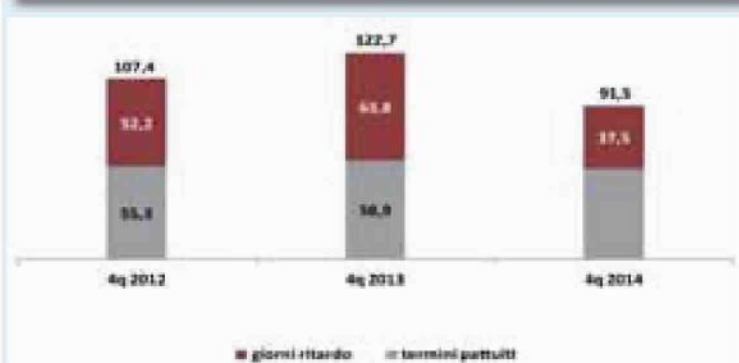
\* Numero e importo fatture non pagate in % sul totale delle fatture scadute alla fine del trimestre - Fonte: Cerved, febbraio 2015

### Mancati pagamenti nelle transazioni correnti delle p.a.\*



\* Numero e importo fatture non pagate in % sul totale delle fatture in scadenza nel trimestre - Fonte: Cerved, febbraio 2015

### Giorni di pagamento degli enti della p.a.\*



\* Medie ponderate, giorni - Fonte: Cerved, febbraio 2015

DI SILVANA SATURNO

**M**igliora la capacità della pubblica amministrazione di «onorare» i propri debiti. Negli ultimi due anni, si è sostanzialmente dimezzato il valore delle fatture scadute non pagate: a fine 2012, la p.a. non aveva saldato più dei due terzi del valore delle fatture scadute (il 67,7%), mentre a fine 2014 la percentuale è scesa al 32,4% (passando per il 56,3% di fine 2013).

Il miglioramento della situazione è stato evidente, ma meno rapido, anche in relazione al numero, e non all'importo, delle fatture scadute. A rile-

varlo è il Cerved, in un'analisi, che sarà diffusa a breve, sui pagamenti della p.a., effettuata sulla base dei dati «Payline», business community nata con il contributo delle imprese che trasmettono a Cerved i propri movimenti contabili e dunque le informazioni sui propri clienti (i dati raccolti sono relativi a oltre 122 mila fatture emesse verso enti p.a.). Oggetto della rilevazione gli ultimi due anni di pagamenti della pubblica amministrazione, dai quali è emerso anche che, malgrado gli sforzi e complessivamente i buoni risultati, se raffrontata ad altri debitori, la pubblica amministrazione resta tuttavia un «cattivo pagatore», che

normalmente ci mette il doppio del tempo a saldare il dovuto: 37,5 giorni sulle fatture pagate, rispetto ai 18,5 giorni delle imprese private.

Tornando agli aspetti positivi, nella rilevazione Cerved/Payline si fa il punto anche sui pagamenti nelle transazioni correnti (nuovo debito commerciale); anche qui si è registrato un (seppur più lieve) miglioramento della performance negli ultimi due anni: nel quarto trimestre 2014, la p.a. non ha pagato più della metà del valore delle fatture «in scadenza» in quel periodo, contro una percentuale del 67,6% del 2012 (e del 62,5 nello stesso periodo 2013).

In sintesi, qual è la situazione oggi e cosa si prevede per il futuro? «In base ai nostri dati», spiega a *ItaliaOggi Sette* Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved, «i provvedimenti di sblocco (varati da governo, ndr) hanno sensibilmente ridotto lo stock di credito commerciale non saldato della p.a., ma non hanno ancora risolto definitivamente il problema. Purtroppo», continua De Bernardis, «non si è intervenuti con altrettanta determinazione nella gestione dei nuovi pagamenti: la p.a. continua ad essere un cattivo pagatore con il rischio di accumulare nel tempo un debito

importante». In proposito si ricorda che le norme principali approvate in questi anni con l'obiettivo di fronteggiare la questione debiti/pagamenti della p.a. sono contenute nel dl 35/13 (che ha messo a disposizione circa 40 miliardi di euro per gli anni 2013 e 2014), nel dl 102/13 (con il quale il governo ha stanziato ulteriori 7,2 miliardi di euro per il 2013), nella legge di Stabilità 2014 (che ha stanziato 0,5 miliardi) e nel dl 66/14 (che ha messo a disposizione una quota aggiuntiva di 9,3 miliardi). Tali provvedimenti contengono anche misure organizzative e procedurali per prevenire nuovo accumulo di debiti arretrati. In questi due anni il settore che ha evidenziato i maggiori progressi «è quello che partiva dalla situazione più disastrosa», conclude l'ad di Cerved, «e che ancora oggi fa registrare la situazione più critica: la sanità. Alla fine del 2012, i mancati pagamenti raggiungevano addirittura l'83% tra gli enti della sanità; la percentuale è scesa al 38% alla fine del 2014, un valore superiore a quanto osserviamo tra i comuni e tra gli altri enti della p.a.».

Proprio di recente il ministero dell'economia ha aggiornato i numeri sullo smaltimento dei debiti commerciali arretrati della pubblica amministrazione dopo il varo delle risorse a ciò destinate (attraverso i decreti di cui sopra): al 30 gennaio 2015 risultavano saldati 36,5 miliardi di debiti arretrati, (si veda *ItaliaOggi Sette* del 9 febbraio e *ItaliaOggi* del 14 febbraio) a fronte di un finanziamento complessivo ai debitori di 42,8 miliardi e su un totale stimato dalla Banca d'Italia a fine 2012 di 91 miliardi. Al 22 gennaio dell'anno scorso erano stati pagati 21,6 miliardi: dunque nel corso del 2014 sono stati saldati circa 15 miliardi di debiti arretrati.

**Le questioni della città** Sindacato e industriali: misure contro il rischio del lavoro nero

# Appalti, patto sulla trasparenza

Confindustria e Cgil: «Stop al massimo ribasso tutelare sicurezza e qualità»

## Gianni De Blasio

Stop agli appalti aggiudicati con il sistema del massimo ribasso. Convengono Confindustria e Cgil, incontratisi con i rispettivi vertici, Biagio Mataluni e Rosita Galdiero, per esaminare la questione della legalità negli appalti. Sul tema, le due organizzazioni non si sono fermate al convegno tenutosi un mese fa, hanno continuato il percorso individuando i punti da inserire in un apposito protocollo, da sottoporre poi alle altre organizzazioni datoriali «in quanto siamo convinti che la legalità e la trasparenza negli appalti rappresentino il volano per la ripresa dell'economia», dice il segretario generale della Cgil sannita. Tale protocollo serve a contribuire fattivamente alla lotta al lavoro nero, ponendosi, all'interno dei sistemi di affidamento dei lavori, dei servizi e dell'acquisto dei beni, come strumento di contrasto, controllo e tutela della buona occupazione perché il lavoro negli appalti è intenso, frammentario, precario e mal retribuito.

La volontà di Cgil e Confindustria è di preferire l'adozione, da parte delle stazioni appaltanti, del criterio dell'offerta più vantaggiosa, considerato più idoneo ai fini della premiazione e valorizzazione delle capacità progettuali dell'impresa, e comunque in tutti i casi in cui esistono motivazioni cogenti in favore di questa scelta. «Dell'offerta economicamente più vantaggiosa vanno, altresì, definiti modalità e criteri di attuazione e analoga operazione deve essere effettuata riguardo altre forme di aggiudicazione, in particolare il massimo ribasso - osserva Galdiero - Perché tutti sappiamo cosa vuol dire aggiudicarsi un appalto con tale sistema, per cui il costo del ribasso ricade solo ed esclusivamente sul costo del lavoro (riduzione dell'orario con conseguente riduzione della retribuzione)». Ulteriore punto fondamentale è la salvaguardia dei livelli occupazionali attraverso l'inserimento della clausola sociale. «Con questo protocollo intendiamo perseguire l'obiettivo dell'accrescimento della qualità dello sviluppo economico e sociale della provincia di Benevento, favorendo la riqualificazione delle imprese, la valorizzazione e la tutela del lavoro», precisa

Galdiero. Indubbiamente, questioni quanto mai attuali, in quanto la legalità e la sicurezza nei luoghi di lavoro rivestono notevole importanza per le comunità locali, per cui è necessario promuovere lo sviluppo e l'educazione dell'impresa e dei lavoratori, nei reciproci rapporti, al rispetto delle normative volte alla tutela dei diritti dei rispettivi contraenti, nonché all'educazione alla legalità nei rapporti tra imprese ed enti pubblici, nonché tra imprese e parti sociali.

«Del resto, la tutela e la promozione della concorrenza assumono rilevanza strategica per il mercato e l'economia provinciale, anche perché - afferma il presidente degli industriali sanniti Biagio Mataluni - il settore degli appalti pubblici per lavori, forniture e servizi si sta caratterizzando per una dinamica di mercato molto competitiva e concorrenziale, con ribassi nelle aggiudicazioni di gara con picchi elevatissimi, rendendo necessario contribuire alla trasparenza e vigilanza nel settore degli appalti attraverso la creazione delle migliori condizioni di partecipazione alle procedure di selezione pubblica, contrastando l'insorgenza di fenomeni distortivi che possano mettere a repentaglio la corretta concorrenza e la libertà di mercato attraverso l'attuazione di comportamenti fraudolenti o ingannevoli, a scapito della qualità dell'opera, della tutela dei lavoratori, della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro». Ora, Confindustria e Cgil si ripropongono di programmare un momento pubblico nel quale presentare e sottoscrivere il protocollo. «Con l'organizzazione degli industriali - aggiunge Galdiero - abbiamo portato a casa anche un altro risultato, il protocollo sullo snellimento della burocrazia non solo nell'area di crisi di Airola (era partita da quest'area l'idea dello snellimento, poi esteso all'intera provincia, e per questo ringraziamo il lavoro svolto dal prefetto di Benevento, che fin dall'inizio ha creduto in tale progetto). L'impegno è di far camminare tale intesa sul piano concreto di attuazione, vigileremo affinché le aziende per quanto concerne il protocollo della legalità, e gli enti per quello relativo allo snellimento burocratico, li riconoscano e li applichino».

## VIAGGIO NEGLI OSPEDALI PSICHIATRICO GIUDIZIARI

# Gli ultimi internati della nostra storia

## Così finisce un'idea di detenzione

Il 31 marzo è prevista la chiusura degli Opg. Le incognite sul futuro  
Per i soggetti considerati gravi nuove «residenze» affidate alla Sanità

di **Paolo Giordano**

**H**o sempre diffidato, anche letterariamente, di chi vedeva nella follia un accesso privilegiato alla verità. Eppure, mentre parlavo con gli internati dell'Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg) di Aversa, ho avuto forte la sensazione che guardassero dentro un abisso che competeva anche a me — che compete a noi tutti —, con la sola differenza che su quell'abisso loro si sporgevano pericolosamente, e senza mai riuscire a distogliere lo sguardo.

Ci sono efferatezze nel passato di molti degli internati del «Filippo Saporito» — aggressioni, violenze carnali, patricidi e matricidi — e altrettante sono le atrocità nel passato dell'Opg stesso. Qui entrò la commissione presieduta da Marino nel 2010 e si trovò davanti uno scenario raccapricciante: sporcizia, sovraffollamento, detenuti legati ai loro letti, pratiche che rasentavano le sevizie. A vedere il vecchio letto di contenzione che viene adesso conservato come una reliquia, con l'orrido buco al centro per le deiezioni dei malati, non si può non domandarsi come sia stato possibile che una misura simile fosse ancora in uso cinque anni fa. Ma sarebbe troppo comodo accodarsi alla scia dello sdegno comune, condannare gli Opg come luoghi isolati di sadismo sfrenato, senza rilevare la parte di responsabilità che ognuno di noi ha avuto in tutto questo: la convenienza di una nazione intera che, dopo avere applaudito a lungo se stessa per la chiusura dei manicomi, ha tollerato per decenni delle realtà perfino peggiori, in ragione della presunta pericolosità sociale di alcuni infermi.

Oggi, al «Filippo Saporito», si avverte soprattutto una spe-

cie di trauma al contrario. La diffidenza del personale nei riguardi del visitatore esterno, di colui che potrebbe giudicare, scrivere e così rinnovare la vergogna, è quasi invincibile, è la diffidenza di chi si è sentito maltrattato (seppure non del tutto ingiustamente) e utilizzato come capro espiatorio. Alcuni degli internati erano stati evidentemente «preparati» per il mio arrivo, al punto da lanciarsi in elogi irrefrenabili e un po' goffi dell'Opg e del suo staff, ma l'intento dietro la «preparazione» non sembrava quello di mascherare qualcosa (ciò che andava svelato è stato svelato, credo), bensì l'ansia che un nuovo ciclone potesse scatenarsi. Molti degli operatori sanitari e di custodia che lavorano nell'Opg erano lì anche parecchi anni fa, hanno vissuto l'ospedale come un luogo con regole a sé, poi i riflettori impietosi e infine la brusca inversione di rotta. Non tentano di nascondere ciò che l'Opg era. La sola giustificazione che portano, e alla quale non è così difficile credere, è questa: «Non avevamo le risorse».

Non che l'Opg sia diventato un posto veramente gradevole, nel frattempo. Gli edifici sono tutti malmessi — finestre rotte, soffitti anneriti —, i bagni delle celle si presentano come corridoi angusti e tetri, mentre nei gbis i servizi sono ancora in comune: alcuni internati sono recalcitranti a utilizzare le docce, ma a vederle non si può dare loro torto. Tutte le miglione, mi spiegano, dalle parti ritinteggiate ai fornelli con le piastre a induzione per scaldare il caffè, dalla fattoria per la *pet therapy* alle aule dove si svolgono i laboratori, sono state realizzate su iniziativa spontanea del personale. Dopo la rappresentazione mediatica, si percepisce l'ambizione di migliorare e una psichiatra si lascia sfuggire il

proprio rammarico: «Ciò che sta succedendo è un processo evolutivo, ma al tempo stesso ci sentiamo come se ci venisse tolta la terra da sotto i piedi, proprio mentre stavamo imparando a fare la cosa giusta».

Ciò che sta succedendo è la chiusura dei sei Opg ancora attivi in Italia. La data prevista è il 31 marzo e non si attendono proroghe. I circa 700 internati verranno ridistribuiti in base a un principio di appartenenza territoriale, affidati al servizio sanitario e alloggiati in comunità, case-famiglia o altri enti di accoglienza. Soltanto quelli considerati non «dimissibili», in ragione della loro pericolosità, saranno destinati a nuove strutture, più piccole degli Opg, battezzate Rems. Anche le Rems, tuttavia, saranno interamente affidate alla sanità: non penitenziari ridotti, dunque, ma luoghi di cura. In un quadro ristretto, questo è l'arrivo di un percorso iniziato con la denuncia della commissione Marino e la frase ormai celebre pronunciata dall'ex-presidente Napolitano, che parlò degli Opg come di un «estremo orrore, indegni di un paese appena civile». In un quadro esteso, la dismissione degli Opg è solo la tappa ulteriore di un cammino assai più lungo e faticoso, passato per gli sviluppi controversi della psichiatria e la legge Basaglia, e la cui immagine seminale si può attribuire già a Philippe Pinel. Nel 1792, Pinel fece togliere le catene ai «pazzi furiosi» di Bicêtre ed essi, invece di dare in escandescenze, camminarono incontro al loro liberatore, per ringraziarlo.

Viene da domandarsi perché, se certe idee circolano nella medicina da oltre duecento anni, ci abbiamo impiegato tanto, perché fino a ieri i detenuti psichiatrici del nostro Paese fossero la categoria più radicalmente privata di diritti, perfino di quelli fondamentali che

assicurano la dignità dell'essere umano. La risposta era già in grado di fornirla Foucault, quando scrisse: «Quanto al malato mentale, egli rappresenta il residuo di tutti i residui, il residuo di tutte le discipline, inassimilabile a tutte quelle che si possono trovare in una società». In questa prospettiva, gli scempi perpetrati ad Aversa come in altri Opg della penisola non erano un abuso esclusivo di chi in quelle strutture operava, bensì la deiezione di un Paese intero, esso sì, ancora incatenato a un letto di contenzione fatto di paura.

Oggi sono molte le aree nelle quali la reclusione in Opg viene già evitata. E il numero esiguo di coloro che sono ancora internati potrebbe far pensare a un cambiamento marginale, più che altro simbolico. Eppure, è soprattutto così che una civiltà perfeziona se stessa: attraverso la destituzione di simboli che ormai appaiono sorpassati, deteriori.

Più che il passato sconcerante, occorre adesso considerare il futuro prossimo, che in questo «processo evolutivo» porta con sé preoccupazioni legittime da parte di molti. Da parte della popolazione, innanzitutto. La follia spaventa oggi come duecento anni fa. Se poi si accompagna ad azioni criminali, come omicidi o violenze sessuali (*un uomo che ha mangiato sua madre*), essa scatena suggestioni incontrollate, finisce per abitare il dominio del terrore. Ma al percorso di reintegro dei malati, accelerato dalla politica sull'onda dello sdegno, non si è accompagnata alcuna iniziativa di sensibilizzazione. È facile prevedere che, quando diverrà chiaro a tutti che all'interno delle Rems non vi sarà per legge alcun personale di custodia o vigilanza, si scatenerà un malcontento diffuso, se non addirittura una paranoia. *Un'orda di pazzi violenti a*



*piede libero*, sarà il messaggio recepito da alcuni in assenza di un'informazione adeguata.

Al contrario, per gli attivisti di «StopOpg» e per molti psichiatri, l'istituzione delle Rems rappresenta una misura contraddittoria ed eccessiva. Essi ne denunciano l'inutilità, nonché il rischio che le Rems si tramutino presto in dei micro-Opg. Non vi è evidenza, sostengono, che i soggetti psichiatrici siano più inclini degli altri a ripetere le loro azioni criminose e forse è il concetto stesso di «pericolosità sociale» a essere errato: secondo Debuyst si tratterebbe soltanto di un retaggio antico, di una «malattia infantile della criminologia».

C'è poi il fardello che cade improvviso sul personale sanitario, investito di responsabilità nuove, come il mantenere un livello di sicurezza e ordine fra internati, senza l'ausilio dei secondini. Ad Aversa qualcosa di simile avviene già oggi, ma soltanto in zone specifiche dell'Opg, con pazienti considerati più «gestibili» e comunque con la possibilità di un intervento tempestivo da parte delle guardie. Come regolarsi nelle nuove Rems? Si dovrà assumere una vigilanza privata almeno per l'esterno? E dentro? I responsabili dei nuovi centri stanno affrontando un'infinità di dettagli scomodi, oltre a una burocrazia titanica che promette ritardi. Andrebbero evitate le sbarre alle finestre, per esempio (la Rems non deve ricordare un penitenziario), ma su chi ricadrà la colpa quando in un accesso di delirio il primo degli internati riuscirà a buttarsi di sotto?

Il nuovo assetto, più frammentato, sarà in generale meno controllabile di prima. Molti pazienti verranno affidati a enti privati, ad associazioni accreditate di vario genere, religiose e non, e per questi diverranno istantaneamente una fonte di profitto, con tutti i rischi ovvi che ne conseguono. In Italia, è difficile non essere attraversati da un fremito di inquietudine ogni volta che si sente parlare di «comunità» e «associazioni». Qualcuno scommette poi che la criminalità organizzata, quella tutt'altro che inferma mentalmente, stia già preparando dei dossier *ad hoc* per i suoi, con i giusti precedenti, le giuste perizie, per accedere in caso di necessità alle nuove strutture piuttosto

che al carcere.

E infine, ci sono le ansie dei detenuti. Al «Filippo Saporito» ho cercato di capire quale chiarezza gli internati avessero dei cambiamenti in atto, del destino che li attende. Per lo più è emersa una grande confusione, qualcuno parlava frettolosamente di ritorno a casa, un altro ha evocato pieno di angoscia luoghi in cui si fanno «esperimenti sulle persone». Ho chiesto a M. se a casa sua, in Abruzzo, ci fosse qualcuno ad attenderlo. «Andrò a stare da mia madre», ha detto. Aveva una fiducia struggente in quel ricongiungimento. «La tua famiglia viene a trovarti spesso? — No, perché abitano lontano. — Ma qualcuno è mai venuto? — Le mie sorelle, una volta». Una volta. In nove mesi.

È questa, molto spesso, la realtà dei «residui dei residui»: un abbandono radicale che comincia in seno alla famiglia e si estende alla comunità, alla società tutta, lo stesso abbandono che ha perpetuato l'esistenza degli Opg, di piccoli inferni locali come quello di Aversa, proprio nel centro storico, a un passo dalle vie dei negozi e dei locali notturni. Non ci saranno molte famiglie pronte a riprendersi i loro folli, perciò quell'accoglienza viene richiesta a tutti noi in quanto cittadini. A partire dal 31 marzo vedremo sotto una luce nuova che tipo di Paese siamo, quale livello di maturità abbiamo raggiunto, con quanto coraggio siamo disposti a guardare dritto dentro l'abisso.